



Domenica 27 novembre 2011 • Numero 47 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n. 24751406 intestato ad Arci



diocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051 6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Pubblione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

Monte Sole, tre preti
verso gli altari

a pagina 4

Crisi, la «ricetta»
di Giorgio Vittadini

a pagina 6

Caffarra: «I Novissimi
sono sempre attuali»

cronaca bianca

Quelli che non si lamentano

«Troverai degli uomini che si lamentano dei loro tempi, convinti che solo i tempi passati sono stati belli. Ma si può essere sicuri che se costoro potessero riportarsi all'epoca degli antenati, non mancherebbero di lamentarsi ugualmente» (S. Agostino). A volte sembra che ciò che distingue i credenti dal «laici» sia un certo lamentoso pessimismo dei primi «sui tempi che corrono» o una visione dei secondi più ottimistica sul presente e sul futuro. Ed effettivamente talora gli uomini di Chiesa alimentano questo equivoco. Ma non è così. Se per caso, anzi, dovesimo scegliere un indicatore efficace per individuare i cristiani tra tutti gli altri, non ci servirebbe il fatto che i cristiani pregano, onorano i genitori, non uccidono, non adulterano, non rubano, perché questo, insieme a loro, lo fanno tutti gli uomini di buona volontà ai quali Dio ha impresso la sua legge nel cuore. Ci servirebbe invece, tra gli indicatori più efficaci, il fatto che non si lamentano. Se incontriamo un uomo che non si lamenta della sua infanzia, della sua vecchiaia, della sua salute, dei figli, del tempo, dei tempi, di «una cattiva chiesa», del governo, dell'opposizione, delle tasse, della Borsa, del fatto che è lunedì, dell'acqua, del vino, del traffico ecc... ci sono buone probabilità che tu abbia di fronte a te un cristiano. Uno di quelli, per intenderci, che ogni volta che si riuniscono fanno un'eucaristia, un rendimento di grazie. Uno di quelli che stanno ancora aspettandosi il meglio per sé: *Maranà tha!* Tarcisio



Paritarie e disabili

di MICHELA CONFICCONI



Una sola figura, che riunisce in sé il ruolo di educatore e di docente, stabilità nella relazione e costante rapporto con la famiglia e le figure professionali che ruotano intorno al bambino. E' questa la «ricetta» dell'Istituto delle Faroltine nei confronti degli alunni portatori di handicap (1 all'Infanzia, 7 alla primaria e 2 alla media). «Teniamo ad avere una sola figura di riferimento per bambino», spiega Mirella Lorenzini, la dirigente scolastica, «perché questo facilita l'aiuto nei suoi confronti. Per questo sommiamo le ore di educatore e docente nella stessa persona, affidando una figura di sostegno a ciascun alunno». Questo laddove le risorse economiche lo rendono possibile. Alle medie, infatti, dove i contributi sono al lumino, la scuola utilizza solo educatori o le competenze di professionisti che prestano la loro opera a titolo gratuito. Oltre all'insegnante aggiuntivo, la scuola mette in campo anche altre azioni di aiuto per gli studenti disabili. «Il nostro progetto si gioca sulla collaborazione stretta di tutte le figure», prosegue Lorenzini. «I genitori, protagonisti e responsabili dell'itinerario, gli insegnanti e i vari professionisti che seguono il piccolo. Come minimo ci incontriamo tutti tre volte l'anno, ma a volte anche tutti i mesi. Con la famiglia, comunque, il contatto è costante. Nelle scuole superiori dei Salesiani l'integrazione punta sull'inserimento in classe e sulla relazione coi compagni. «Abbiamo visto che è controproducente portare il ragazzo fuori dalla classe per sostenere l'apprendimento», spiega Alessandra Racca, coordinatrice dei progetti della scuola sugli alunni certificati. «Per questo realizziamo gli interventi in un contesto di gruppo coi compagni. Questo in genere significa mettere a disposizione dell'allievo l'educatore di sostegno solo il pomeriggio, durante l'attività di studio e dopo scuola». La Fism segue da tempo l'inserimento dei bambini con disabilità nelle scuole federate. Oggi nelle scuole dell'Infanzia Fism, sono 43 i bimbi certificati (su 6510 iscritti), di 36 scuole; 32 sono seguiti da un educatore, 7 da un docente e 4 da entrambe le figure. Per loro la Fism ha

**«Pietas, una virtù che è urgente riscoprire
Il rettore Dionigi la «rilegge» per l'oggi**

«E chi inventa il lavoro con il suo ingegno e la sua tecnica, sarà solo lui a dover esercitare la "pietas" verso il lavoratore, e non anche l'inverso?». Sto chiede il Magnifico Rettore Ivano Dionigi in un suo contributo che pubblichiamo a pagina 5. Che aggiunge: «Bisogna avere solo "pietas" per i dimostranti e non anche - come ci ha ben insegnato Pasolini - verso i poliziotti? E il sacerdote che deve nutrire la "pietas" per tutti i suoi fedeli: ma a lui, alla sua solitudine chi pensa? Non merita e non invoca anche lui questo sentimento?».

**L'inchiesta:
le storie, i numeri
e le esperienze
di una buona
integrazione
che nelle scuole
«non statali»
va avanti nonostante
le difficoltà
economiche
e burocratiche**

il punto/1

**Per la città
le Dat non sono
una priorità**

La Giunta comunale e il Consiglio notarile distrettuale hanno approvato le disposizioni applicative del Registro comunale per le Dichiarazioni anticipate di trattamento del fine vita (Dat). All'epoca dell'approvazione in Consiglio comunale dell'ordine del giorno favorevole all'istituzione del Registro, questo giornale ha già argomentato il suo dissenso: si tratta di materia che non compete al Comune. Il fatto di arrogarsela è espressione di un'idea singolare dell'amministrazione. La città sta vivendo un'emergenza economica e sociale che non ha riscontri nel suo recente passato, con sintomi che sono sotto gli occhi di tutti: poveri in crescita, famiglie in difficoltà, imprese che chiudono, giovani che non trovano lavoro. Questa, e non le Dat, è la priorità che dovrebbe affrontare una saggia amministrazione.

il punto/2

**Consulta famiglia
E' il momento
della coerenza**

Silenzio invece dall'Amministrazione della città sulla richiesta di due associazioni vicine al mondo omosessuale di entrare nella Consulta delle associazioni familiari del Comune di Bologna, alla quale il Segretario generale di Palazzo d'Accursio ha dato il via libera con un atto di ordinaria burocrazia. Nessuno si è chiesto se questa decisione è coerente o meno con il dettato costituzionale sulla famiglia, ovvero con quello che è l'oggetto specifico del lavoro della Consulta. Distrazione? Le associazioni che vi sono attualmente presenti dovranno fare bene i conti con la questione della coerenza. Se chi non c'entra nulla con la famiglia costituzionalmente definita entrerà effettivamente nella Consulta, le associazioni di ispirazione cattolica dovranno seriamente riflettere se non sia il caso di scuotere la polvere dai calzari e ricominciare da un'altra parte.

il caso. Fecondazione in vitro, ecco i danni nascosti

Nei bambini nati con la fecondazione in vitro (Fiv) è più alto il rischio di danni cerebrali. Questa la conclusione di uno studio pubblicato da alcuni ricercatori del Dipartimento di Pediatria, Ostetricia e Medicina della riproduzione dell'Università di Siena. Spiega il neonatologo Carlo Bellieni: «Abbiamo esaminato tutti i bambini nati nel nostro ospedale nel triennio 2004-2006, confrontando la presenza di danni cerebrali tra quelli nati in vitro e gli altri. Dallo studio è emerso che chi nasce da fecondazione in vitro

tro ha maggior rischio d'essere prematuro e chi è prematuro ha maggior rischio di soffrire per la prematurità. Perché prevalgono in questi bambini i danni cerebrali? Il peso basso alla nascita e la prematurità sono fattori importanti di rischio. Abbiamo visto che i bambini di basso peso nati in vitro hanno lo stesso rischio di quelli di basso peso della restante popolazione; solo che sono, in percentuale, molti di più. Serve più informazione? Sicuramente deve migliorare il mo-

do che hanno i giornali di informare le donne. La scienza ormai sa bene i rischi per i bambini nati da Fiv, che non staranno male «in toto», ma che hanno un rischio maggiore degli altri. Non sarebbe stato bene aspettare un livello di sicurezza migliore prima di mettere sul mercato queste novità? Il crescente ricorso alla diagnosi prenatale si accompagna al consenso di abortire anche solo in presenza di un'ipotesi di malformazione. Un rischio che si corre anche per la Fiv?

Non ho dati sull'incidenza degli aborti in caso di Fiv; si sa però che nei bambini nati da Fiv il rischio di avere malformazioni è di un terzo maggiore che nella popolazione generale. La ricerca ridimensiona l'efficacia della Fiv? Emerge soprattutto che va data una mass media una buona informazione: si pensa che si possa aspettare quanto si vuole a fare un figlio, come una «cileggina sulla torta»; in realtà dopo una certa età i figli non vengono quasi più, neanche con la

Fiv; e aumentano i rischi.

Si possono aprire altre strade, come l'affido, alla domanda di figli?

Temo che il battaglio culturale pro-Fiv faccia finire l'adozione ad una scelta di serie B. E non ci sono studi che tengano, se si pensa che il metro di tutto oggi è l'indipendenza, altro nome per chiamare la solitudine: il figlio è diventato uno dei tanti diritti.



Stefano Androni

**Il «primate»
dell'Emilia Romagna**

L'Emilia Romagna è tra le regioni che praticano il più alto numero di cicli Fiv - ICSI: 466 ogni 100 mila donne in età feconda (15-49 anni). Più alto solo il dato di Trentino (824). Toscana (526) e Lombardia (495). Nella nostra regione sono attivi 16 centri di procreazione medicamente assistita: 10 pubblici (quindici finanziati con soldi dello Stato) e 6 privati. Di essi 5 sono di «primo livello» (praticano solo l'inseminazione semplice), e 11 di «secondo» e «terzo» (operano anche con la fecondazione in vitro e il trasferimento in utero dell'embrione).



celebrazioni. Suor Maria Rosa Pellesi, il sorriso nella sofferenza

Venerdì 2 dicembre avranno inizio le celebrazioni per la 5^a festa liturgica della Beata suor Maria Rosa Pellesi, beatificata nel 2007. Alle 20.30 nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano verrà inaugurata una mostra, presentata da suor Loretta Chiaruzzi delle Francescane missionarie di Cristo (la congregazione alla quale apparteneva suor Pellesi); quindi suor Maria Gabriella Bortot, superiore generale delle Francescane missionarie di Cristo terrà una conferenza su «Umanità e spiritualità della Beata suor Maria Rosa Pellesi». Seguirà un concerto del Coro «Jacopo da Bologna». Venerdì 9 dicembre alle 18.30 sempre nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano si terrà una solenne celebrazione eucaristica in onore della Beata, presieduta dal cardinale Carlo Caffarra; animerà il Coro «Jacopo da Bologna».

Una donna vera e una cristiana autentica, che affrontò il dolore sempre col sorriso sulle labbra e trasformandolo in servizio. È questo il ritratto della Beata suor Maria Rosa Pellesi che ci fa suor Maria Gabriella Bortot. «Le celebrazioni in suo onore - sottolinea - sono per noi il ritorno di suor

Maria Rosa nella "sua" Bologna: vi ha vissuto infatti per ben 24 anni, ricevuta all'ospedale "Pizzardi" (oggi Bellaria) che allora era un sanatorio». «La vita di suor Maria Rosa è stata breve - prosegue - solo 55 anni (1917-1972), divisi nettamente in due parti: 23 anni nella casa paterna e 32 nella vita religiosa. Proveniva da una famiglia di contadini modenese, e a 23 anni entrò in convento. Vi rimase solo 5 anni, poi si ammalò di tubercolosi polmonare, e cominciò un'altra fase della sua vita, tutta segnata dalla sofferenza: per 3 anni rimase in sanatorio a Gaiato (Modena) e poi per 24 a Bologna». «Suor Maria Rosa ha amato molto Bologna - afferma suor Maria Gabriella - e ha pregato tanto per essa: così la Chiesa e la città di Bologna hanno avuto, per saperlo, il beneficio delle sue preghiere. Eppure qui le sue sofferenze furono continue: oltre al fatto di essere reclusa, perché "altamente contagiosa", le furono fatte tante dolorose cure. La sua stessa sopravvivenza per tanti anni venne ritenuta dai medici pressoché miracolosa». «La cosa paradossale ma meravigliosa - continua la religiosa - era che lei, in mezzo a tutte queste sofferenze, era "il sorriso del reparto": la sua caratteristica era il sorriso, e non faceva che ripetere "sono felice, tanto felice che mi sembra impossibile esserlo di più". Questa felicità le derivava dal fatto di aver abbracciato Cristo crocifisso. Non fu quindi mai una "santa da santino", ma una donna nel senso più completo della parola. Il Signore, diceva, le aveva fatto il più grande regalo: il

sanatorio, perché attraverso di esso "Egli costruirà, sulle macerie della mia salute, quel capolavoro che ha voluto dall'eternità per la Chiesa". Il suo per Cristo era un amore "trabocante", che si irradiava tutto intorno a lei. Appena aveva un attimo, andava ad assistere e aiutare le altre malate; era la "sentinella della notte" che trascorreva le ore accanto alle altre e "preparava la strada" al sacerdote che arrivava al mattino. La capsola, delle Piccole Suore della Sacra Famiglia (che lei amò molto, e da cui fu molto amata) le metteva accanto le malate più difficili, come le prostitute, e molte le convertì. Un episodio significativo: una notte, si sostituì a una signora che aveva bambini piccoli, nell'assistere la madre malata. Per non parlare delle tante attività che portava avanti in ospedale, tra cui molta direzione spirituale, e delle migliaia di lettere che scrisse». «Insomma - conclude suor Maria Gabriella - il suo fu un apostolato molto intenso, nonostante, anzi proprio grazie alla malattia. E coinvolse anche, nella preghiera, un grande attaccamento alla sua congregazione religiosa e al suo convento. Il nostro stesso nome, Francescane Missionarie di Cristo, lo propose lei in un Capitolo generale: perché, disse, "noi siamo missionarie, anche e soprattutto se siamo bloccate in un letto". Suor Maria Rosa non amava soffrire, ma era consapevole che il suo letto era diventato "un altare": abbracciata a Cristo crocifisso, ha fatto della sua sofferenza un inno d'amore alla Santissima Trinità». (C.U.)

Domenica, in Cattedrale, il cardinale ha concluso la fase diocesana del processo di

beatificazione di don Ferdinando Casagrande, don Giovanni Fornasini e don Ubaldo Marchioni



Da sinistra, don Fornasini, don Casagrande e don Marchioni; un momento della cerimonia di domenica scorsa

DI LUCA TENTORI

La loro grandezza sta semplicemente in questo: nell'assurdità di una violenza che distruggeva ogni senso nella vita, essi hanno affermato una ragione per cui vivere così evidente, che per essa hanno dato la loro vita e il dono di sé in Cristo e con Cristo per i loro fedeli». Così il cardinale Carlo Caffarra ha parlato dei Santi di Dio don Ubaldo Marchioni, don Giovanni Fornasini e don Ferdinando Casagrande, uccisi nell'autunno 1944 a Monte Sole, nel corso della cerimonia con cui domenica scorsa in Cattedrale ha concluso la fase diocesana del loro processo di beatificazione. «Essi - ha proseguito l'Arcivescovo - hanno insegnato così una verità grandiosa: anche quando si scuotono le fondamenta del vivere civile, possiamo ancora costruire le nostre dimore sul granito di una presenza reale: quella di Cristo redentore dell'uomo dentro alle nostre tribolate e oscure vicende umane». Numerosissimi fedeli da tutta la diocesi, tra cui molti testimoni diretti, sopravvissuti alle stragi e parenti dei tre presbiteri, hanno seguito con attenzione e commozione la cerimonia alla quale erano presenti anche i sindaci dei comuni coinvolti nelle vicende belliche di Monte Sole e di provenienza dei sacerdoti uccisi. Alla cerimonia hanno partecipato anche i vescovi monsignor Ernesto Vecchi, monsignor Vincenzo Zarri, monsignor Luigi Bettazzi, monsignor Paolo Rabitti e monsignor Giovanni Giudici. Il postulatore della causa, monsignor Alberto Di Chio, ha ripercorso la vita e la violenta fine dei tre presbiteri e ha ricordato come «nella vicenda tragica di quegli anni e di quei giorni, nel territorio insanguinato di cui erano pastori, furono effettivamente verso tutti - vicini e lontani, piccoli e grandi, praticanti o no - segno vivo dell'amore assoluto di Cristo per la sua Chiesa. Le

armi di don Ubaldo, don Ferdinando e don Giovanni sono state fino all'ultimo la verità, la giustizia, il Vangelo della pace, la fede, l'elmo della salvezza, la spada dello Spirito che è la Parola di Dio». «Molto toccante - ha ricordato nell'omelia della Messa che ha seguito la cerimonia monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale e Giudice delegato del tribunale diocesano per le cause di beatificazione dei tre sacerdoti - è stata per me l'audizione degli ormai pochi superstiti di quelle stragi, o dei loro familiari, che a distanza di 67 anni portano ancora aperte le ferite di quegli eventi e lo strascico di dolore che hanno comportato in tutta la loro vita, personale e familiare. Ma insieme a questo sono lieti di dare testimonianza davanti alla mia Chiesa, a questa comunità, al Signore, della grazia di Dio che ha agito in loro, che ha trasformato le ferite in sorgenti di benedizione, di grazia, di bontà, di perdono, di volontà di vivere e di fare del bene. Quasi come una necessità di riscatto e di sostituzione dei propri compagni di sventura che non hanno potuto sopravvivere». «La forza evangelica del vincere il male con il bene è stata di grande edificazione - ha continuato - e credo lo sia per tutti coloro che verranno, a tempo debito, in contatto così diretto con la loro viva testimonianza. Spero davvero che tutto questo possa portare grandi frutti di bene per tutta la nostra compagnia ecclesiastica, che oggi si rallegra per questo felice traguardo e che ha intuito fin da subito e sempre che grande risorsa era per lei ritornare sui luoghi di Monte Sole e fare memoria della vita di quelle comunità, custodire il ricordo dei pastori e dei fedeli che li avevano dato testimonianza fino alla fine della loro fede. E forti di questa preziosa eredità, affrontare con più sapienza, con più intelligenza, con più amore il compito che il Signore ci affida nella storia».



convegno. Padre Tomas Tyn: una grande sintesi tra pensiero e vita

«La figura e il pensiero di padre Tomas Tyn op» saranno il tema di un convegno organizzato dal Cenacolo di San Domenico di Bologna venerdì 2 e sabato 3 dicembre nel Convento San Domenico (Piazza San Domenico 13). Padre Tyn, Servo di Dio (il cardinale Caffarra ne ha aperto il processo di beatificazione nel 2006), è un domenicano cecoslovacco vissuto in questo convento e docente nello Studio Teologico Accademico Bolognese (Stab). In apertura, venerdì 2 alle 11 Messa solenne (Forma Extraordinaria) presso l'Arca di San Domenico celebrata da padre Serafino Lanzetta, Fl; Coro delle Suore Francescane dell'Immacolata. Il convegno si aprirà alle 16 con il saluto del cardinale Caffarra. Poi le relazioni di don Alberto Strumia, Jurgen Viigen, padre Serafino Lanzetta. Sabato 3 alle 7.30 Messa concelebrata nella Cappella delle Confessioni. A partire dalle 9, relazioni di padre Giovanni Bertuzzi op, monsignor Renzo Lavatori, don Alfredo Morselli, padre Walter Sennar, Gioia Lanzi, Valerio Morello, Roman Cardal, David Cerny, padre Elvio Fontana, Giulio Alfano. Info: tel. 0516400411, www.studiodomericano.com.

Scienza, filosofia e teologia nel pensiero e nella vita di padre Tyn significano «sintesi di pensiero» e «unità della persona». Un aspetto che nella sua umanità e nel suo essere studiato attrae e, quando era in vita, ha attratto tante persone. Poteva sembrare uomo di un secolo passato, mentre è stato un anticipatore dei tempi. Non attribuiva a se stesso un ruolo profetico: lo riconosceva nel suo maestro, san Tommaso d'Aquino. Ma non è stato un ripetitore. Vero discepolo è non chi ripete il maestro, ma chi ne coglie il metodo e se ne serve di fronte agli interrogativi che gli pone la vita dei suoi giorni. Questo anticipo sui tempi, che troviamo anche nell'itinerario culturale del beato Giovanni Paolo II, è tipico delle persone di grande levatura che hanno sperimentato, prima di noi occidentali, l'invisibilità di mondi costruiti su filosofie riduttive dell'uomo (marxismo nell'Europa dell'Est prima, relativismo da noi oggi). Dopo più di vent'anni dalla scomparsa di padre Tyn anche qui si è fatta tangibile l'esperienza della perdita di visibilità della società basata sul relativismo, come Benedetto XVI ha denunciato. Non è più solo la Chiesa a dare certi giudizi sulla storia: è l'esperienza della gente comune a toccare con mano l'invisibilità della società. E ciò induce a domandarsi se, con l'abbandono dei principi fondanti della «filosofia perenne», motivato il più delle volte dall'opposizione al cristianesimo/cattolicesimo, non si siano gettati alle ortiche gli strumenti senza i

quali la ragione non funziona e il vivere civile non si realizza. È a partire da questa constatazione che autori come san Tommaso e Tomáš Tyn divengono attuali. Tyn non è uno scienziato: ha una mens da filosofo, da metafisico. Per cui il suo approccio alle scienze è interdisciplinare, pesca nei fondamenti più che nel dettaglio. Un aspetto particolarmente attuale, da quando le scienze si sono applicate alla teoria dei fondamenti, che altro non è che una riscoperta, con nuovi linguaggi, di antichi risultati della logica e della metafisica, come ad esempio l'analogia, alla quale Tyn ha dedicato un ponderoso saggio, recentemente ripubblicato. Tyn teologo ha curato insieme la riflessione sistematica e l'insegnamento allo Studio Teologico Accademico Bolognese (oggi Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna), ha tenuto numerose conferenze su temi di dottrina e di morale. Da teologo-sacerdote ha svolto il compito di ricercare e quello di istruire, correggere e rendere ragione dei contenuti della fede e della dottrina della Chiesa, predicare e guidare spiritualmente. L'opera e la testimonianza di padre Tyn offrono anche a noi un esempio e un invito ad un lavoro intellettuale interdisciplinare volto ad contribuire a quella sintesi di pensiero e di vita che ha aperto per lui la strada verso la santità.

Alberto Strumia, dipartimento di matematica dell'Università di Bari

Ivs. Santi: le cause & i miracoli

Il miracolo non è mai solo un fatto inspiegabile, ma è sempre anche un messaggio che Dio ci manda: in particolare, esso è la «voce» stessa di Dio che conferma la santità di una persona, quando compie un miracolo per sua intercessione. A spiegarlo è monsignor José Luis Gutiérrez, docente emerito di Diritto canonico alla Pontificia Università della Santa Croce e già membro della Congregazione per le cause dei Santi. Sarà lui a tenere, martedì 29 alle 17.10, la conferenza aperta a tutti nell'ambito del master in Scienza e Fede, promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor, che si terrà a Roma nella sede dell'Upa e in videoconferenza a Bologna nella sede dell'Ivs (via Riva di Reno 57). Tema: «I miracoli nelle cause dei Santi: incontro tra scienza e fede». «Nei processi di beatificazione e canonizzazione» afferma monsignor Gutiérrez «il miracolo ha un ruolo decisivo: dopo, infatti, che sono state svolte tutte le indagini sulla santità di vita del Servo di Dio del quale si tratta, e sulla fama che questa santità ha presso il Popolo di Dio, rimane sempre il dubbio dovuto al fatto che si tratta pur sempre di indagini umane, che non penetrano nell'interiorità della persona. Il miracolo, allora, diventa quella prova che viene da Dio stesso e che "sigilla" la santità di una persona; in base ad esso, il Papa con il suo Decreto finale impegna la propria infallibilità per riconoscere qualcuno Beato o Santo». «L'accertamento dell'autenticità del miracolo e la sua attribuzione all'intercessione di un Servo di Dio vengono fatti con la massima serietà possibile» prosegue «Prima c'è la raccolta del materiale, poi il suo esame da parte di una commissione di 7 medici illustri, l'ulteriore esame di sette teologi e un Promotore della fede, quello dei Vescovi e Cardinali della Congregazione per le cause dei Santi e infine la decisione del Papa. Possiamo dunque essere certi che, quando la Chiesa proclama un Santo, impegna in questa affermazione tutta la propria autorevolezza». Chiara Unguendoli



Storia dell'architettura sacra Al via il gruppo di studio «Dies Domini»

Inizierà venerdì 2 dicembre alle 18, nella sede del Dies Domini - Centro Studi per l'architettura sacra e la città (via Riva di Reno 57) il gruppo di studio e ricerca di «Storia dell'Architettura Sacra», promosso dal Centro studi. Esso si pone come un contesto di confronto ed elaborazione culturale, tra studiosi e appassionati di storia dell'architettura sacra, in merito al ricco patrimonio esistente che testimonia in forme materiali la fede cristiana. Il gruppo vuole elaborare percorsi di ricerca relativi alla storia dell'architettura delle chiese, con particolare attenzione a quelle del territorio bolognese, per una loro maggiore valorizzazione e un loro recupero dall'eventuale stato di abbandono in cui possono versare. Le singole ricerche dei partecipanti tenderanno a convergere verso tematiche condivise, anche in relazione al programma del gruppo di rilievo proposto dal Corso di Disegno della Facoltà di Architettura di Ferrara. Il gruppo di studio ha avuto come consigliata premessa il corso di «Introduzione alla ricerca storica sui beni architettonici ecclesiastici». Al gruppo di studio possono comunque prendere parte persone che abbiano già affrontato percorsi di studi relativi alla storia dell'arte, anche se non specializzati nella ricerca storica. Per iscrizioni, contattare la segreteria: via Riva di Reno 57, tel. 051.6566287, fax 051.6566260. Info: centrostudi.fondazionelercaro.it, www.centrostudi.fondazionelercaro.it.

Eventi esterni con l'ausilio dell'Ivs

VENERDÌ 2 DICEMBRE

Ore 15-18: III incontro del ciclo: «Stili di vita per una cultura della salute» organizzato dal Centro di iniziativa culturale e dalla sezione Ucimi di Bologna. Tema: «Sto invecchiando da una vita-fisiologia e patologia dell'età che avanza», Francesco Spelta.

VENERDÌ 9 DICEMBRE

Ore 15-18: IV incontro del ciclo: «Stili di vita per una cultura della salute». Tema: «Metodologie e azioni di promozione della salute nella Regione Emilia-Romagna», Patrizia Beltramini.

VENERDÌ 16 DICEMBRE

Ore 15-18: V incontro del ciclo: «Stili di vita per una cultura della salute». Tema: «I danni neurologici dall'assunzione di sostanze alcoliche e stupefacenti», Carmine Petio.

Iniziative del Museo d'arte moderna «Raccolta Lercaro»

VENERDÌ 16 DICEMBRE

Ore 17.30 inaugurazione mostra: «Balla / Ambron. Gli anni Venti tra Roma e Cotorniano».

Iniziative del Centro studi per l'architettura sacra e la città

VENERDÌ 2 DICEMBRE

Ore 18: primo appuntamento, presso il Centro Studi, del Gruppo di studio «Storia dell'architettura sacra».



Dom Sergio Livi

Bologna e non solo, è scomparso martedì scorso all'età di 68 anni. Padre Sergio era nato a Bucine, in provincia di Arezzo, il 21 novembre 1943 e a soli tredici anni decise di entrare nella Congregazione Benedettina Olivetana presso il monastero benedettino olivetano di Camogli, in provincia di Genova, che allora era casa di formazione per i monaci olivetani. Emise la sua professione monastica il

Dom Sergio Livi, benedettino olivetano, priore del monastero di Santo Stefano, molto nato a 16 ottobre 1960 e fu ordinato sacerdote l'11 luglio 1969. Era arrivato a Bologna da oltre 40 anni e per 35 ha ricoperto il ruolo di priore della comunità monastica di Santo Stefano e quello di Rettore della Basilica Santuario di Santo Stefano. Da oltre vent'anni era anche amministratore parrocchiale di San Prospero di Savigno. «Il vuoto lasciato da dom Sergio è incalcolabile», scrive in un comunicato la sua comunità - ma la certezza che incontrerà il suo, il nostro Salvatore, è incrollabile». «Quella di padre Sergio - continua la comunità monastica di S. Stefano - è stata una presenza costante e discreta nella recente storia bolognese. Per molti è stato un importante punto di riferimento spirituale. Per molti che lo hanno incontrato e conosciuto lungo tutta la sua vita. Vita molto intensa e variegata. Il suo essere

monaco interagiva continuamente con una realtà che aveva bisogno (e ha ancora bisogno) di uomini capaci di amare e di essere amati. Quella di dom Sergio è la figura di un uomo profondamente innamorato della città di Bologna tanto da dichiararsi ripetutamente bolognese, quasi rinnegando le sue origini toscane. Un uomo innamorato della Basilica di Santo Stefano, il cuore antico della Bologna cristiana, la Santa Gerusalemme Bolognese. Fu lui il primo propugnatore e sostenitore del recupero, della tutela e della salvaguardia del Complesso Monumentale di Santo Stefano». E a Santo Stefano sono state celebrate venerdì scorso le esequie, presiedute dall'Abate generale dei Benedettini olivetani dom Diego Rosa; hanno concelebrato il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni e il vescovo

ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi; era presente il provvisorio generale monsignor Gabriele Cavina. Monsignor Silvagni, nel portare il saluto dell'Arcivescovo e di tutta la diocesi ha ricordato la presenza di dom Livi nella diocesi nella città, sottolineando che «per Bologna, Santo Stefano era lui» ha detto e ricordando la sua partecipazione a numerosi organismi diocesani, fra cui il Consiglio pastorale, come rappresentante dei religiosi. «Un benedettino fedele alla sua regola e "fatto apposta" per servire gli altri, specialmente i confratelli». Così lo ricorda monsignor Giovanni Cattì, che lo ha conosciuto bene. «Sapeva collaborare con tutti, ma sempre "nei limiti"», dice monsignor Cattì. «Non si impadroniva mai delle realtà con le quali lavorava, e questo alla distanza si è rivelata una

qualità eccellente, ammirabile. Gli ha giovato anche molto la regola benedettina, da lui realizzata con spirito creativo ma sempre con grande fedeltà. È la sua origine toscana, che rendeva vivacissimo il suo modo di esprimersi e influenzava profondamente la sua indole, capace come pochi di conquistare le amicizie. In tutti i campi nei quali ha lavorato, infatti, ha lasciato amicizie costruttive e tanti rimandi». «Io l'ho conosciuto quando ero direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e come tale mi occupavo dell'insegnamento della Religione - conclude - e chi meglio si prestava a questo compito di un benedettino colto e insieme disinvolto come lui? Perché non era solo preparato sulla materia dei programmi, ma anche sulle problematiche di quell'epoca, sempre più difficili».

Ha inizio oggi, prima domenica di Avvento, il cammino dell'evento eucaristico che si tiene nel vicariato di Castel San Pietro

Congresso al via

DI CHIARA UNGUENDOLI

«L'umanità di oggi è particolarmente "stanca" e provata, fra crisi economica, emigrazione, famiglie disgregate, anziani abbandonati, droga e quant'altro: ha perciò particolarmente bisogno di "ristoro". Noi vogliamo indicare che questo ristoro, questa speranza c'è: ed è Cristo presente nell'Eucaristia». Così don Arnaldo Righi, parroco ad Osteria Grande e vicario pastorale di Castel San Pietro, spiega il perché della scelta del «motto» del Congresso eucaristico vicariale di Castel San Pietro, che si apre oggi: la frase evangelica «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo» (Mt 11,28). «Con questa frase», prosegue don Arnaldo, «diamo anche idealmente risposta alla domanda che faceva da titolo al Congresso eucaristico nazionale di Ancona,

che era "Signore, da chi andremo?" (Gv 6,68)». Il Congresso inizia dunque oggi, prima domenica di Avvento e si concluderà il 7 giugno del 2012, solennità del Corpus Domini, con una solenne celebrazione a Castel Guelfo. In preparazione all'evento, sono state e saranno svolte tre catechesi: la prima a Osteria Grande, svolta da padre Serafino Tognetti della Comunità dei Figli di Dio sul tema del «desiderio di Dio»; la seconda a Castel Guelfo, guidata dal poeta Davide Rondoni sulla Rivelazione; la terza che si terrà martedì 29 alle 21 al cinema-teatro Jolly di Castel San Pietro e vedrà suor Elena Zanardi trattare il tema della Tradizione, cioè di come la Rivelazione giunge fino a noi. «Da oggi poi» spiega don Arnaldo «nelle chiese verrà distribuito un libretto con una serie di preghiere per il ringraziamento dopo la Comunione: un momento troppo spesso vissuto, almeno da alcuni, con distrazione. Tra le preghiere, due in particolare vengono raccomandate: quella del cardinale Biffi per il Congresso eucaristico nazionale del '97 e "Anima Christi" di S. Ignazio di Loyola». Altre tre catechesi, poi, sono in programma fra fine gennaio e febbraio, negli stessi luoghi: una su «Dio creatore» a Osteria Grande, una sulla «Creazione dell'uomo e della donna» a Castel Guelfo e una su «Il peccato originale» a Castel San Pietro; date e relatori non sono però ancora stati definiti. «Uno strumento utile» dice ancora don Righi «sarà il tabellone che verrà appeso in tutte le chiese e indicherà tutte le



Il santuario del Crocifisso a Castel San Pietro

Adorazioni eucaristiche che vengono svolte nelle diverse parrocchie: così ciascuno, secondo le proprie possibilità, potrà indirizzarsi anche a qualche parrocchia vicina. E naturalmente questo tabellone verrà conservato anche dopo la conclusione del Congresso». E a proposito di Adorazione eucaristica, per promuoverla quest'anno le Stazioni quaresimali del vicariato comprenderanno la Messa e poi, appunto, l'Adorazione. «Il proposito e l'auspicio» conclude don Arnaldo - è che questo Congresso sia un'occasione per rivitalizzare la fede dei credenti in Gesù Cristo presente fra noi nel sacramento eucaristico; ma anche per rivolgersi a chi è più "lontano", invitandolo ad "avvicinarsi". Lo abbiamo fatto e lo faremo soprattutto con le catechesi: e finora la partecipazione della gente è stata davvero buona».

Gesù Buon Pastore, le vincitrici del 22° concorso fotografico

Il tema era affascinante: «E' bello e buono saper vedere la presenza di Dio in ogni cosa e realtà», e i risultati sono stati altrettanto belli. Parliamo del Concorso fotografico promosso dalla parrocchia di Gesù Buon Pastore, giunto alla 22ª edizione. Ieri si è svolto il Concerto di Natale, nel corso del quale sono state premiate le opere prime classificate. Ecco titoli e motivazioni del premio delle prime. Prima classificata per il messaggio: «Non temere scioiattolino il Signore protegge tutte le sue creature», di Renata Gregori; motivazione: «"Cogli l'attimo", ciò che ci circonda... la bellezza del Creato che non finisce mai di stupire anche nelle piccole cose, che tanto ci riportano alla Fede».

Prima classificata per la tecnica: «Stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita» (Mt 7,14) di Susanna Circosta; motivazione: «Questa immagine è tecnicamente perfetta, soprattutto per i colori che vengono esaltati e mettono in evidenza il soggetto».

La foto vincitrice per il messaggio



La foto vincitrice per la tecnica

prosit. Alcuni suggerimenti per il tempo di Quaresima

Per guidare il canto dell'assemblea è prevista la figura, quasi ministeriale, dell'animatore liturgico, corresponsabile nella preparazione della liturgia eucaristica e della regia dei diversi interventi musicali «usando quella molteplice facoltà di scelta» di cui parla l'Introduzione al Messale (n. 352). Questa opportunità mi permette di proporre un altro suggerimento per il tempo di Quaresima: la possibilità di scegliere il silenzio, omettendo il canto, durante la processione offertoriale, valorizzando così la risposta verbale da parte dell'assemblea. E' bene qui ricordare che questo canto «accompagna il rito» (cf OGMR, n. 37b) e la sua durata non deve mai superare quella del rito stesso. Anche l'abitudine di terminare ogni celebrazione con un canto, potrebbe essere modificata in questo

tempo penitenziale, con l'invito a mantenere il silenzio uscendo dalla chiesa; non dobbiamo avere il timore di proporre spazi di silenzio, anzi, abbiamo bisogno di riducerci al silenzio per ridare valore alle parole e alla Parola di Dio. Questi suggerimenti mirano anche a dare un senso più forte all'esplosione gioiosa che culmina nel canto dell'Alleluia pasquale. Ecco alcune proposte, come per i precedenti articoli, per i canti quaresimali tratti dal RN: «Chi mi seguirà» (n. 79), «Se Dio è con noi» (n. 94), «Ti seguirò» (n. 100), «Come il cervo» (n. 156). Per concludere un breve, necessario, accenno al Triduo Pasquale, culmine dell'intero anno liturgico: la musica e il canto, sono chiamati a caratterizzare ogni rito di queste tre giornate speciali. La gioia per l'amore che si fa servizio e sacri-

ficio, nell'Eucaristia nel Giovedì Santo, l'adorazione dell'Agnello immolato sulla croce nel Venerdì Santo, la memoria della storia della nostra salvezza, nella madre di tutte le veglie, il Sabato Santo, attraverso la Parola dell'Antico Testamento e i diversi riti simbolici, che culminano in quello del pane spezzato, che si rinnoverà ogni domenica. Canti suggeriti: per il Giovedì: «Nostra gloria è la croce» (n. 116), «Io vi do un grande esempio» (n. 360), «Ubi caritas et amor» (n. 122), il Venerdì: «Per la croce» (n. 135), «Tu nella notte triste» (n. 139), e nella Veglia del Sabato, l'invito a preparare il canto dei salmi (almeno il ritornello), che ci permetteranno di far risuonare le parole del cammino della nostra salvezza (nn. 148-157 del Repertorio Nazionale). Mariella Spada

Avvento e Natale, sussidi catechistici

Sono disponibili i sussidi per l'avvento e il Natale preparati dall'Ufficio catechistico diocesano per la catechesi di adulti, giovani (15-25 anni) e bambini (6-12). I testi si possono scaricare online all'indirizzo www.ucd-bologna.net. Da segnalare lo strumento 0-6 anni, che può essere utilizzato dai genitori per accompagnare i bambini, e che è incentrato sulla figura di Simeone e sul tema della luce. Per i giovani, invece, la

proposta è quella di un lavoro quotidiano di approfondimento del tema delle Letture della domenica, realizzato attraverso i testi del Papa, dei Santi e il salmo del giorno. Simile l'itinerario degli adulti, anch'esso su quattro domeniche e incentrato ogni settimana su un aspetto diverso dell'attesa: il non avere fretta, la sincerità, il silenzio e la libertà. I bambini sono infine guidati in un percorso di preghiera, la Novena di Natale, da realizzare insieme alla propria famiglia.

Pianoro Nuovo, la visita del cardinale



Il cardinale con un bambino durante la visita

La Visita pastorale ... è una delle forme collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. E' occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolargli, è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa».

(Direttorio per il ministero pastorale del Vescovo) Ed è proprio stato così; la venuta del nostro Arcivescovo in mezzo a noi, ci ha ravvivati. Un predecessore del nostro Cardinale, scherzosamente, diceva che il momento più bello della Visita pastorale è quando il Vescovo ritorna a Bologna. Per noi - e credo proprio di interpretare il desiderio di tutti - c'era nel cuore e nelle parole di ciascuno un: «Ritorni presto a trovarci!». Hanno gioito e non finivano più di ringraziarlo, i sette malati che il Cardinale ha visitato nelle loro case, sabato mattina: «Che grande regalo ci ha fatto!» era il ritornello unanime. Ma anche l'Arcivescovo si è detto edificato per la serenità che molti di loro e dei loro familiari hanno, con tanta naturalezza, manifestato. Gli incontri del sabato pomeriggio con i fanciulli e i ragazzi e poi con i giovanissimi e i giovani hanno confermato, nell'entusiasmo e nella partecipazione, la gioia per una Visita così straordinaria; un ragazzo delle medie, alla fine si è avvicinato all'Arcivescovo e gli ha chiesto: «Adesso che ci hai detto che possiamo andare a giocare, vieni anche tu con noi a giocare a pallone!». L'Arcivescovo si è schermito mettendo in campo la scusa dell'età; comunque gli ha fatto capire che ci sarebbe andato volentieri.

Le due parole d'ordine della visita del nostro Arcivescovo alla parrocchia di Pianoro Nuovo sono state, come d'altronde era prevedibile, educazione e catechesi, in particolare rivolta agli adulti. L'incontro del sabato pomeriggio con i numerosissimi genitori ha molto toccato il cuore dei partecipanti, l'intensità dell'attenzione e dell'ascolto era il segno che il Cardinale era riuscito a coinvolgerli in un argomento, l'educazione dei figli, di cui erano molto assetati. «Nell'incertezza di che cosa insegnare, fidatevi della Chiesa e della sua proposta educativa» ha detto. Ha poi concluso il suo discorso con le parole di S. Giovanni Bosco: «Ricordatevi che l'educazione è un affare del cuore!». La domenica, solennità di Cristo re, è stata resa particolarmente splendente dalla presenza del nostro arcivescovo Carlo che presiedendo l'Eucaristia insieme a noi ci ha resi in pienezza Chiesa di Dio. Nell'Assemblea parrocchiale conclusiva il nostro Pastore ci ha fatto quattro consegni: il Consiglio pastorale parrocchiale, segno e strumento di comunione; la catechesi degli adulti; annunciare agli sposi il Vangelo del matrimonio; provare ad avviare l'Oratorio parrocchiale.

Monsignor Paolo Rubbi, parroco a Pianoro Nuovo

Un premio «numismatico» in ricordo di Mario Traina

Una italiana di studi numismatici per ricordare il proprio primo presidente e presidente onorario, Mario Traina, scomparso un anno fa. Traina, giornalista, a lungo corrispondente di *Avvenire* e coordinatore del settimanale diocesano *Bologna Sette*, ha pubblicato importanti volumi di numismatica e nel corso della sua attività ha sempre operato per avvicinare i giovani all'affascinante e complessa scienza delle monete. I premi di laurea (in giuria anche il presidente della Società italiana di numismatica) sono stati consegnati a Bologna nel corso di una giornata di studio realizzata in collaborazione con il Museo civico archeologico, con la partecipazione di esperti e docenti da ogni parte d'Italia. Mario Traina aveva donato al Museo civico archeologico la propria importante biblioteca numismatica, composta di diverse migliaia di pezzi, tra volumi, periodici e cataloghi d'asta. Nel testamento il donatore aveva esplicitamente richiesto che i libri venissero resi fruibili al pubblico nel giro di un anno. E così è stato.

Nella foto: Paola Giovetti, diretrice del Museo civico archeologico e Giuseppe Ruotolo, presidente dell'Accademia di studi numismatici



Circa 150 persone della diocesi sono state a Roma per incontrare il Papa in occasione del 40° dell'associazione nazionale

Estate Ragazzi, contributi cercasi su giochi e laboratori

La macchina organizzativa di Estate ragazzi si sta già muovendo. «L'anno scorso - comunica la segreteria - qualche parrocchia ha inviato contributi riguardo a giochi, attività e laboratori che si possono usare in ER. Pensiamo sia un buon modo di mettere in comune le proprie esperienze e attività». Chiunque volesse contribuire può mandare una mail all'indirizzo er@bologna.chiesacattolica.it entro giovedì 15 dicembre. Sarebbe bene che ogni scheda comprendesse: per i giochi: età di riferimento, durata del gioco, numero di partecipanti, materiale necessario, scopo del gioco/vincitore (con eventuali prove allegate); svolgimento nelle varie fasi; per i laboratori: età di riferimento, tempo di realizzazione, materiale necessario, varie fasi di svolgimento (con disegni/foto dei passaggi salienti).

Ant, inaugurato il Centro di prevenzione

E' stato il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi a benedire e inaugurare nella sede della Fondazione Ant Italia onlus il nuovo Centro di prevenzione e diagnosi precoce che ha la «punta di diamante» nei 5 ambulatori aperti in via Jacopo di Paolo 36, uno dei quali intitolato ad Alessandra Mengoli Profazio, una giovane mamma scomparsa nel 2009. «Ci sono persone - ha detto monsignor Vecchi, riferendosi al professor Franco Pannuti fondatore dell'Ant - con il dono di essere trasmittitori di un talento e questo rende gioia allo Spirito. Di fronte al dolore, la speranza è tenuta accesa da chi come lui sa realizzare cose buone». Parole di lode che hanno incoraggiato tutto lo staff dell'Ant, spinto a seguire il motto fondamentale racchiuso in tre parole: «Verità, Amore, Dio». Parole ricordate dal professor Pannuti nel raccontare cosa ha fatto nascere e sviluppare questa perla dell'assistenza domiciliare gratuita. L'iniziativa è stata presentata dalla vice presidente Amici Ant, Eleonora Gazzotti, alle autorità e ai tanti sostenitori della Fondazione Ant, oggi diretti da Raffaella Pannuti. Presenti anche i familiari di Alessandra Mengoli e molti amici che hanno contribuito al progetto per onorarne la memoria. (F.G.)



L'inaugurazione del Centro

Concerto a Casalecchio per i giovani diabetici

Portare aiuto ai giovani diabetici, sostenendo la relativa Associazione onlus, che compie 30 anni. È lo scopo del concerto «Rock for Christmas» che il «Plantations sound chorus» terrà venerdì 2 dicembre alle 21 nel Teatro comunale Testoni a Casalecchio di Reno (Piazza del Popolo 1). Ingresso a offerta libera. «L'Associazione onlus per l'aiuto ai giovani diabetici - spiega il presidente Salvatore Santoro - è composta dalla famiglia dei bambini e ragazzi fino a 18 anni affetti da diabete, e quindi insulinodipendenti (devono cioè fare 3-4 iniezioni al giorno di insulina). Noi sosteniamo il Servizio che li segue, al S. Orsola, al quale abbiamo anche donato alcuni importanti macchinari. Organizziamo anche dei "campi scuola" per i nostri ragazzi di 11-12 anni, perché possano divenire autonomi (misurarsi la glicemia da soli, farsi da soli le iniezioni)».

La Caritas pellegrina

DI CHIARA UNGUENDOLI

«È stato un pellegrinaggio davvero bello e fruttuoso: siamo andati a Roma per avere una parola di coraggio e di comunione con il Papa, che i Padri della Chiesa definiscono "Colui che presiede alla carità universale", e l'abbiamo avuta. E anche fra noi si è rafforzata la comunione». Così monsignor Antonio Allori racconta il pellegrinaggio che mercoledì e giovedì scorsi ha portato lui e altre 150 persone della diocesi, impegnate nell'ambito caritativo nelle Caritas parrocchiali e in associazioni diverse, a Roma, per incontrare il Papa in occasione del 40° anniversario della Caritas italiana. «L'occasione era quella - spiega monsignor Allori - ma noi abbiamo arricchito il significato del pellegrinaggio, anche in relazione alla recentissima chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione di sacerdoti di Monte Sole, martiri della carità. Abbiamo infatti visitato le catacombe di Domitilla, che ci richiamano ai martiri dei primi secoli, e la Basilica di S. Paolo fuori le Mura, luogo della sepoltura di San Paolo, che ci ricorda il suo martirio. Così, in quei luoghi abbiamo chiesto coraggio e forza per la nostra opera, a chi ha vissuto la carità fino al dono della vita». «Un altro aspetto importante che abbiamo cercato e trovato nel pellegrinaggio - prosegue - è stato il sentirci Chiesa, la comunione con la Chiesa universale dalla quale nasce la carità. In proposito, mi hanno particolarmente colpito due frasi del bellissimo discorso del Papa. La prima: «che le persone sofferenti possano sentire il calore di Dio e lo possano sentire tramite le nostre mani e i nostri cuori aperti»; «che le persone sofferenti possano sentire il calore di Dio e lo possano sentire tramite le nostre mani e i nostri cuori aperti»; qui è riassunto il fine dell'azione caritativa ecclesiastica, che non è solo azione sociale. La seconda, che parla del fine educativo della carità ed è per noi un forte incoraggiamento: "Cari amici, non desistete mai da questo compito educativo, anche quando la strada si fa dura e lo sforzo sembra non dare risultati. Vivetelo nella fedeltà alla Chiesa e nel rispetto dell'identità delle vostre istituzioni"». «Anche il clima fra di noi - conclude monsignor Allori - è stato molto bello, di serenità e fraternità. Ci siamo insieme rafforzati nel nostro impegno e nel suo significato: ci siamo sentiti davvero "mani" del Vescovo e del Papa. E abbiamo confermato il nostro desiderio di operare insieme, con gioia pur nella fatica».



Foto di gruppo al pellegrinaggio Caritas di Roma e, sopra, immagini dall'udienza papale

Annuario 2011-12, la «summa»

In occasione del convegno delle Caritas parrocchiali, sabato scorso, è stata presentata la seconda edizione dell'Annuario della Caritas, per l'anno 2011-2012, «In Cammino - Le realtà caritative di Bologna»: una pubblicazione di servizio rivolta alle Caritas parrocchiali, alle Associazioni caritative ed alle realtà del Terzo settore di ispirazione cristiana. L'annuario ha una prefazione dell'arcivescovo di Bologna, cardinale Carlo Caffarra, con note del vicario episcopale per la Carità monsignor Antonio Allori e del direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli. Vi sono preziosi contributi dei vescovi monsignor Giancarlo Maria Bregantini, vescovo di Campobasso e presidente della commissione episcopale della Cei per i problemi sociali, e di monsignor Vincenzo Paglia, vescovo di Terni e fondatore della Comunità di S. Egidio a Roma. Scorrendo le pagine della edizione 2011-2012 si possono poi conoscere i dati reali sulla situazione povertà della diocesi bolognese, che emergono dalle relazioni fornite dai Centri di ascolto italiani e immigrati. In appendice an-



che il programma degli incontri spirituali e dei corsi di formazione e aggiornamento organizzati per i Centri di ascolto e gli animatori delle associazioni caritative. È una «mappatura» di tutte le realtà che operano sul nostro territorio, ricca di minuziose informazioni sulle mense e tutti i servizi offerti ai più bisognosi della nostra comunità. Tra gli eventi, particolare spazio al centenario della Confraternita della Misericordia di Bologna, l'inaugurazione della «mensina» Caritas ospitata in locali della Basilica di San Petronio e l'inaugurazione delle nuove docce presso il Centro San Petronio di via S. Caterina. Non mancano i ricordi di alcune figure, testimoni della carità e dell'amore di Dio, che hanno speso la loro vita a servizio dei più poveri ed esclusi. E viene espressa la gratitudine della Caritas di Bologna per le Fondazioni bancarie, le realtà ospedaliere e istituzionali, le numerose imprese economiche che hanno dato generosamente il loro contributo per alleviare dolori e sofferenze. Il volume è curato da Giulia Angeli.

Francesca Golfarelli

Comunione e Liberazione, incontro al Medica Palace

Il Centro Culturale di Bologna E. Manfredini e Comunione e Liberazione organizzano martedì 29 alle 21 al Teatro Medica Palace (via Montegrappa 9) un incontro sul tema «Da che cosa possiamo ripartire? La crisi sfida per un cambiamento». Intervengono Giorgio Vittadini, presidente Fondazione per la Sussidiarietà, Alessandra Barattini, responsabile educativa Associazione Amici di Mariela, Paolo Cevoli, imprenditore, autore, attore, Gabriele Del Torchio, presidente e a.d. Ducati.

ricetta miracolosa?

No, senza educazione del popolo a ricostruire, a crescere, a puntare sui giovani, senza difendersi con veti corporativi, nessun Governo potrà fare molto. Inoltre, occorre che l'Europa si dia uno statuto ideale, riconoscendo le sue radici cristiane: le tecnocrazie non vanno da nessuna parte.

Tra governi emergenziali e diktat internazionali ci sono rischi di riduzione della democrazia?

La democrazia è già ridotta. Qualche fondo sovrano o non sovrano

speculativo o qualche burocrate europeo o ministeriale conta oggi di più della volontà del popolo. Bisogna almeno accorgersene senza ipocrisia.

Si ha l'impressione che se non si ritrova il binomio fiducia e libertà il popolo non si rimette in marcia, e se non si rimette in marcia il popolo, tutto è bloccato. Quali sono le priorità per ritrovare fiducia e libertà?

Fiducia e libertà sono figlie della fede o degli ideali di un uomo che non rinuncia all'ampiezza dei suoi desideri, un uomo relazionale, come dice l'ultima enciclica di Benedetto XVI. Non è il volontarismo a produrre fiducia e libertà, ma l'ascolto del desiderio che si risveglia di fronte alla realtà, come dice don Luigi Giussani nel decimo capitolo di «Il Senso religioso».

La conversione culturale di cui abbiamo bisogno si chiama sussidiarietà, ha detto il cardinale Caffarra nell'omelia per san Petronio, lanciando l'idea di un Consiglio permanente per la sussidiarietà ...

Sono d'accordo con Caffarra, in quanto sussidiarietà vuol dire valorizzazione di chi ha filo da tessere, capacità creativa, inventiva, possibilità di innovazione, solidarietà, ed è necessario arrivare alle conseguenze legislative di questo principio se non si vuol essere stritolati nell'abbraccio perverso di statalismo e liberismo.

riamento della popolazione detenuta: molte famiglie vivono in condizione di miseria estrema, al limite della fame, quando sono private del capofamiglia che era l'unica fonte di reddito. Queste famiglie non sono in grado di fornire al detenuto quel sostegno di cui ha bisogno per non cadere in uno stato di completa abiezione: lo Stato non fornisce biancheria, vestiti e quanto è necessario per l'igiene personale. Anche i farmaci vengono distribuiti in misura insufficiente e il detenuto che ha bisogno di occhiali può solo rivolgersi al volontariato. Accade perfino che chi deve raggiungere la famiglia a fine pena, non abbia il denaro necessario per il viaggio. Anche in questo caso viene richiesta in modo pressante l'azione del volontariato che si fa carico di tutti quegli interventi che l'amministrazione statale non può o non vuole realizzare.

Paolo Pallotti



Il carcere della Dozza

Avoc, un forte impegno per le famiglie dei detenuti

Proteggere e aiutare le famiglie dei detenuti: questo lo scopo di molte iniziative svolte nel carcere bolognese della Dozza. L'Associazione Volontari del Carcere (Avoc onlus): tra esse, la ormai tradizionale «Festa della Famiglia di Natale», una modalità più umana e dignitosa d'incontro tra il carcerato e i familiari, che si terrà da domani al 2 dicembre. L'attenzione al dramma di queste famiglie sfortunate - vittime innocenti di un sistema detentivo che nulla prevede per tutelarne l'unità, alleviarne il dramma umano, garantirne nei casi più disperati la sussistenza - si concretizza per le famiglie dei detenuti a vari livelli d'impegno. La Settimana è un'iniziativa condotta in collaborazione con la Direzione della Casa Circondariale e con il Centro Poggeschi, che si compie due volte all'anno (in primavera, nell'area giardino e, nel periodo prenatalizio, nella sala cinema) e che vede riuniti attorno ai tavoli, come in un ristorante o nel parterre di un caffè, i detenuti ammessi con i loro familiari. Ai partecipanti sono offerti da Avoc cibi e bevande, ai bambini anche giocattoli e momenti di intrattenimento. Tutto questo in un'atmosfera di colloquialità serena e distesa, di relativa normalità. Sempre per mantenere vivo il legame tra i coniugi, un legame reso fragile dalla separazione, nel periodo prenatalizio e pasquale, ai carcerati assolutamente indigenti sono fornite piccole somme per effettuare le rare telefonate mensili ammesse; si distribuiscono penne, carta, francobolli per scrivere a casa. A un livello più impegnativo, sul

piano economico e organizzativo, si collocano le attività di Avoc volte a offrire ospitalità alle famiglie dei carcerati che abitano in regioni lontane e ai carcerati stessi in permesso premio d'uscita dal carcere. Attualmente sono gestiti, a spese dell'Associazione, sette appartamenti messi a disposizione dal Comune di Bologna. L'impegno dei volontari nell'organizzazione dei turni di ospitalità, accoglienza, pulizia locali, cambio biancheria, controllo degli appartamenti a fine ospitalità, accompagnamenti e altro ancora, è ripagato dai riconoscimenti positivi dei detenuti e delle loro famiglie. Resta però il grave problema dei fondi necessari per l'arredamento e la gestione corrente degli alloggi: fino ad oggi le richieste di contributi attraverso progetti mirati hanno ottenute risposte positive da parte di Fondazioni bancarie e private. Non sfugge a quanti osservano oggi il fenomeno carcere, il sempre maggiore impo-

Sparagna, musica del 150°

«Partire partì. Strambotti è lì dell'Italia contadina»: questo il titolo dell'appuntamento che si terrà oggi, alle 16,30, nell'Oratorio di San Filippo Neri (via Manzoni 5). Fa parte dell'iniziativa «Concerto Musica Italiana. Rassegna di musica popolare ricordando i 150 anni dell'Unità d'Italia», promossa dalla Fondazione del Monté, unica a Bologna nel ricordare le tante voci «non colte», che hanno fatto il Paese. Protagonisti dell'appuntamento sono Ambrogio Sparagna e la sua Orchestra Popolare, un originale ensemble di voci, organetti, percussioni e altri strumenti tradizionali. «C'è una memoria dell'unità d'Italia» dice Sparagna «fatta di canti popolari. Ne proprovvò alcuni, come testimonianza del punto di vista di chi la storia, per lo più, l'ha subita. Parlerò anche di Ugo Bassi, molto amato dal-

le persone del popolo. Religioso barbaba, aveva sposato la causa dell'unità nazionale e fu giustiziato dagli austriaci, che cercarono di tenere segreta la cosa perché temevano una sollevazione. Su di lui sono fioriti leggende e canti popolari e nei miei spettacoli, di solito, è uno dei personaggi che più vengono riscoperti. Poi tante altre curiosità, quelle che non ci sono nei libri di scuola.

Le testimonianze della gente semplice cosa raccontano delle lotte risorgimentali e dell'unità? Come studioso del repertorio popolare posso dire che il popolo all'inizio subì, poi fu preso dall'entusiasmo, alla fine con una nuova giovinezza. C'è anche un altro motivo: nei paesi la memoria di quei fatti resiste. In tante famiglie il bisonnione garibaldino ancora si ricorda. Poi si cantano i fatti più traumatici: il brigantaggio al Sud, la distruzione d'intera città da parte dei piemontesi.

Perché? L'introduzione della leva obbligatoria, per esempio, fu un dramma, soprattutto nel meridione e nel mondo a-

gricolo. La popolazione s'imponeva ancora di più e spesso prese la via dell'emigrazione. Quel repertorio ancora sopravvive?

Sì, perché negli anni Settanta c'è stato un movimento di studio importante della musica popolare che oggi conosce una nuova giovinezza. C'è anche un altro motivo: nei paesi la memoria di quei fatti resiste. In tante famiglie il bisonnione garibaldino ancora si ricorda. Poi si cantano i fatti più traumatici: il brigantaggio al Sud, la distruzione d'intera città da parte dei piemontesi.

Chiara Sirk



Il Magnifico Rettore dell'Università Ivano Dionigi rilegge uno dei pilastri della civiltà romana e lo applica ai fallimenti del nostro tempo provocati dall'individualismo

Urge una nuova pietas

Il magnifico Rettore dell'Università di Bologna, ha svolto un intervento ai «Martedì» di San Domenico sul tema «Pietas e compassione: dal mondo pagano al cristianesimo». Ringraziamo il Rettore per averci consentito di pubblicarne ampia parte.

DI IVANO DIONIGI *

Quanto all'etimologia, «pietas» è il più tipico concetto valoriale della cultura romana. Quanto alla definizione, il termine pertiene sia la virtù, il senso del dovere, sia il sentimento, l'amore. La «pietas» resta il caposaldo ideologico dell'«Eneide». Plurima è la «pietas» di Enea. È la «pietas» religiosa degli dei dell'Olimpo; è la «pietas» familiare del padre Anchise e del figlio Ascanio, è la «pietas» politica della città di Troia. Egli conosce la «pietas» dell'uomo rivolto all'uomo in quanto tale e in quanto sofferente. Cosa fa Enea? Subordina se stesso al disegno che lo trascende, la felicità alla fedeltà, le esigenze personali (l'amore per Didone) alla vocazione del destino (la fondazione di Roma). Certamente noi oggi facciamo fatica a capire questi concetti così sociali, collettivi, universalistici, minati come siamo dal virus dell'individualismo che sa contare solo fino a uno, fino a sé.

Ma oltre a Virgilio, ci sono altri due autori che segnano e scontano uno scarto rispetto alla pietas romana codificata: l'epicureo Lucrezio e lo stoico Seneca. In un passo fulminante Lucrezio proclama: «Pietà non è mostrarsi spesso col capo velato, / attorno a pietre sacre e davanti a ogni altare, / pieta non è prostrarsi in ginocchio e tendere le palme / davanti ai divini santuari né inondare gli altari / del sangue di animali né intessere voti su voti. / Pietas è piuttosto poter contemplare e custodire con mente serena tutte le cose». Una «pietas», la sua, che razionalisticamente e laicamente, fa il verso al Vangelo di Giovanni: «Dio non l'adorete né su questo monte né in Gerusalemme. I veri adoratori adorano il Padre in spirito e verità». Quanto a Seneca, egli condanna la «religio» e la «pietas» del tempio. Eppure, e qui sta la novità, egli scopre il Dio interiore. Dice Seneca: «Dio è vicino a te, è con te, è in te». E in un altro passo ammonisce: «A lui non vanno innalzati templi: ognuno deve venerare Dio nel suo animo». Allora, qui, sorge immediata la domanda: siamo al preludio della nuova era e del Dio cristiano? Invano nel dio interiore senecano cercheremmo delle convergenze significative col Dio biblico. Il dio di Seneca rimane diverso, anzi antitetico a quello della rivelazione cristiana: perché è un dio ignoto e non personale, un dio dell'etica e non della gratuità, dell'intelligere e non del credere, della ragione e non della fede. Ed è, infine, un dio impassibile che non può soffrire, a differenza del «deus patiens» cristiano. Agostino dirà che il dio della «potentia pagana» sarà sostituito dal dio della «patentia cristiana» (...). «Quid nunc? Oggi cosa dice a noi quella «pietas» classica codificata e limitata agli dei, ai genitori, alla patria? Conosce e reclama nuove forme e prospettive? La «pietas» oggi, in un mondo divenuto tanto globale quanto frantumato, tanto comune quanto conflittuale, è chiamata a conoscere nuove declinazioni e a riscoprire tutta la sua valenza integrale e unificante, che accomuna mittente e destinario, soggetto e



Federico Barocci, Fuga di Enea da Troia. Nel riquadro Ivano Dionigi

oggetto. Una valenza che richiama un cambio di mentalità, una «metànoia». Se la «pietas» è la dimensione che attraversa e conosce il dovere e l'amore, oggi, di fronte alle domande nuove dell'uomo e sull'uomo, si impone un riesame che della «pietas» metta in luce e capitalizzi tutta la reversibilità e duplicità, che la collochi in un nuovo orizzonte civile, morale e spirituale dal quale nessuno può chiamarsi fuori. Noi ormai abbiamo standardizzato i nostri pensieri e i nostri sentimenti e ci siamo pigramente adagiati su di essi. Intendiamo doverosa la «pietas» dei vecchi verso i giovani; e perché non dei giovani verso i vecchi? La «pietas magistri», del maestro verso il «discipulus», l'allievo; e perché non la «pietas» del «discipulus» verso il «magister»? Reclamiamo la «pietas» del responsabile della cosa pubblica verso il «civis», il cittadino; perché non anche quella del cittadino verso il politico? Quel politico che Cicerone collocava nella Via Lattea perché responsabile della funzione più importante e più nobile di tutte. E chi inventa il lavoro con il suo ingegno e la sua tecnica, sarà solo lui a dover esercitare la «pietas» verso il lavoratore, e non anche l'inverso? Bisogna avere solo «pietas» per i dimostranti e non anche - come ci ha ben insegnato Pasolini - verso i poliziotti? E il sacerdote che deve nutrire la «pietas» per tutti i suoi fedeli: ma a lui, alla sua solitudine chi pensa? Non merita e non invoca anche lui questo sentimento? E il medico: si può solo pretendere tutto da lui, subisarlo di responsabilità e magari di avvisi di

garanzia, senza pensare che anche lui ha diritto alla «pietas» del malato e dei suoi familiari? E il padre? Solo lui deve «pietas» al figlio? E la moglie: solo lei al marito? Alla depressione e alla solitudine della madre chi pensa? Buonismo tutto ciò? Non credo. Credo piuttosto che ci voglia un recupero urgente del senso della nostra condizione umana, al quale tutti possiamo e dobbiamo contribuire. Per rendere questa vita semplicemente più decorosa, più accettabile, più sostenibile. Le abbiamo provate tutte. Abbiamo provato con la guerra, è venuta la morte; abbiamo provato con l'economia, è venuta la povertà; abbiamo provato con la tecnica, è venuta la solitudine; abbiamo provato con la religione, è venuta la divisione. Forse si tratta di ristabilire concetti elementari: la distinzione tra i fini e i mezzi, tra i diritti e i doveri; e cercare, come ammoniva Diogene, semplicemente - o forse in modo maledettamente complicato - l'uomo. Ormai da trent'anni abbiamo declinato solo la parola diritti e non più la parola doveri: e il raccolto di questa semina è di fronte agli occhi di tutti. C'è una bella pagina di Erasmo negli «Antibarbari»: «Uno mette sotto processo le stelle, che non fanno nulla di male. L'altro condanna la nostra eccellenza religione. Il terzo tira in ballo niente di meno che la vecchiaia del mondo. Secondo me, siete tutti molto ingiusti. Perché prendersela con le cose? La colpa è degli uomini! Se abbiamo sbagliato noi, riconosciamolo, invece di cercare dappertutto il capro espiatorio».

In mostra le «tempere della Sampiera»

«D a Pasinelli a Gandolfi. Le tempere della Sampiera»: è il titolo della mostra che sarà inaugurata mercoledì 30, alle 17,30, in Palazzo Fava (via Manzoni 2) con opere della Collezione dei dipinti della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna (fino al 19 febbraio, orario da martedì a domenica, dalle 10 alle 19). Un'opportunità preziosa, spiega il curatore della mostra, Angelo Mazzatorta, storico dell'arte, docente universitario. «Esponiamo un gruppo di quadri che appartenevano alla Collezione dei dipinti della Cassa di Risparmio. La parte più importante è la Sala detta La Sampiera nella quale, per la prima volta, sono esposte tutte le tempere che ornavano la Villa Sampiera, che un ricco mercante bolognese, Valerio Boschi, fece costruire e arredare nella se-

conda metà del Settecento. Commissionò una serie di tempere di grande pregio, impreziosite da elaborate cornici dorate. Per la prima volta con loro c'è la pala, di recentissima acquisizione, della Cappella, con San Petronio implorante la protezione sulla villa. Le tempere furono eseguite a due mani da Vincenzo Martinelli e Nicola Bertuzzi, originario di Ancona, ma rimasto bolognese. La Villa serviva a Boschi per entrare fra gli anziani della Città e, infatti, nel 1763 la nomina arriva. Le tele rappresentano scene profane, probabilmente di argomento letterario, e la Nascita della Vergine. Sono elegantesse, luminose, e spesso una grandissima qualità».

Perché sono tanto importanti?

Il fatto che siano rimaste insieme le rende unicum. Questo lo dobbiamo a Guido

Zucchini, architetto, collaboratore di Rubbiani e studioso e consulente della Cassa di Risparmio. Quando l'ultimo proprietario delle opere, il professor Putti, muore, rischiano la dispersione. Zucchini convince la banca ad acquistarle. Fortunatamente, in seguito, la Fondazione le ha acquistate dalla Cassa di Risparmio.

Nelle altre sale cosa abbiamo?

Altre opere di ottimi autori, sempre legati a Bologna, com'era nelle abitudini della Cassa di Risparmio che acquisiva anche mappe, insegne di negozi, incisioni sulla città che si trasformava e, in parte, spariva. C'era un intento di documentazione ampio, che quasi sembra anticipare il Museo della Città. Così abbiamo quadri di Pasinelli, Giuseppe dal Sole, Ferretti, Crespi, padre e figlio, e una serie di copie di Donato

Creti che replica otto opere dedicate ai piani conservati nelle Collezioni Vaticane. Glielaveva chiesto il generale Marsigli, che voleva sostenere presso il Pontefice la fondazione della Specola. Esporremo anche alcune opere di soggetto biblico proveniente da Palazzo Pepoli Vecchio, in corso di restauro. Durante le visite delle scuole sarà mostrato qualche piccolo intervento ad acquarello per far capire il lavoro che c'è dietro un quadro «perfetto». (C.D.)

Per l'anniversario di Mozart il Requiem a San Domenico

Sabato 3 dicembre, alle 21, nella basilica di San Domenico in occasione del 220° anniversario della morte di Wolfgang Amadeus Mozart, il coro Jacopo da Bologna con l'orchestra Harmonicus Concentus, direttore Antonio Ammacapane, eseguirà il «Requiem K 626» del musicista austriaco. All'organo, Roberto Bonato eseguirà l'esecuzione dell'esperimento d'esame per l'aggregazione all'Accademia Filarmonica di Bologna. Solisti: Patrizia Calzolari, soprano, Sandra Mongardi, mezzo soprano, Luca Arnò, tenore, Andrea Nobili, basso. L'evento è organizzato in collaborazione con Editutto, DLF e Profutura. I biglietti sono in vendita da Zinelli tessuti, Piazza della Mercanzia n. 5. Nel concerto sarà ricordato un amico del coro, Federico Maestrami, scomparso a 22 anni.

Mandolini e chitarre in concerto all'Oratorio San Filippo Neri

Sabato 3 dicembre, ore 16.30, nell'Oratorio di San Filippo Neri (via Manzoni 5) concerto «I mandolini e le chitarre interpretano melodie d'autore» con «I Mandolinisti di Parma» e «I Mandolinisti Bolognesi». «I Mandolinisti di Parma» ed «I Mandolinisti Bolognesi» riuniscono artisti provenienti da esperienze musicali diverse ma legati dalla comune passione per questo strumento dalle antiche origini italiane. Propongono un repertorio di musiche originali per mandolino e di trascrizioni che vengono valorizzate dalle particolari sonorità degli strumenti a corda. L'organico è composto da mandolini, mandole, chitarre e una chitarra basso. Sia l'ensemble bolognese, fondato nel dopoguerra, che quello parigino, formato nel 1999, svolgono attività concertistica, solitamente con scopi benefici, in vari teatri, auditori, sale di associazioni e chiese, sotto l'esperta direzione dello stesso maestro direttore e concertatore Maria Cleofe Miotti. Partecipa il cantante Gianfranco Tarsitano. Ingresso libero.

Educazione e «paideia»: Fter sulle immagini di Chiesa

«I convegno «Educazione, paideia cristiana e immagini di Chiesa» - spiega don Daniele Gianotti, coordinatore del Dipartimento di storia della teologia della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna - nasce dal desiderio di dare un contributo storico-teologico specifico ad un tema centrale nella vita della Chiesa in questo decennio: la sfida educativa. L'idea è di pensare cosa significhi «educazione» in rapporto ad un certo modo d'essere Chiesa. Nel corso della storia questa idea ha subito diversi cambiamenti e molte interpretazioni. Rifletteremo anche su questo».

Diversi contributi sono dedicati alla chiesa antica e ai Padri.

Diversi docenti della Facoltà sono competenti di patrologia e cristianesimo antico. Così è nata l'idea di dedicare un pomeriggio a Marrou, lo studioso cattolico del Novecento più attento al tema dell'ideale classico della Paideia e a come esso è stato reinterpretato nella Chiesa cristiana. Il Cristianesimo si confronta con un progetto educativo già esistente e lo mette a confronto con la propria storia: è un momento esemplare.

Dal passato all'attualità...

Si, la prima sessione è dedicata a porre i termini del problema ruotando attorno a due domande. La prima, relatore don Severino Dianich, è la missione educativa della Chiesa nel mondo d'oggi, con una riflessione che la Chiesa fa e anche fa su di sé. L'altra, proposta da don Paolo Boschin, è sul confronto di tipo culturale con la filosofia attuale. Particolarmente importante l'intervento di Michel-Yves Perrin, docente all'Ecole Pratique des Hautes Etudes, Sorbonne, Parigi, che parlerà su «Henri Irénée Marrou e la cristianizzazione della cultura nel tardoantico».

Riportiamo qualche anticipazione: «Nel 1932, a 28 anni, Henri Irénée Marrou portava a termine due opere dedicate a problematiche culturali: da una parte un saggio d'intensa attualità intellettuale sui «Fondements d'une culture chrétienne»; dall'altra un mémoire dell'Ecole française de Rome che finirà nel libro intitolato «Mousikos anér. Etude sur les scènes de la vie intellectuelle figurant sur les monuments funéraires romains». In entrambi i casi, il giovane autore si confrontava con la nozione del cristianizzare la cultura, un tema che, in modo più o meno accentuato, lo accompagnerà sino all'ultimo libro (1977). La relazione darà una disamina non esaustiva dei punti salienti dell'analisi marrouiana nelle sue evoluzioni e nei suoi concetti («osmosi culturale», «pseudomorfosi», etc.), attraverso un percorso che non si limiterà alle opere più note, ma che prenderà in considerazione diversi articoli, contributi, prefazioni o recensioni declinati lungo tutto l'iter scientifico del Marrou. Tenterà, per finire, di proporre alcuni elementi di riflessione tesi ad una valutazione critica del contributo dello studioso alla ricerca contemporanea sulla cristianizzazione della cultura nel tardoantico». (C.S.)



Martedì e mercoledì convegno in Seminario

«Educazione, paideia cristiana e immagini di Chiesa»: questo è il tema del convegno annuale di studio della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna che si terrà martedì 29 e mercoledì 30 in Seminario. Coordinato dal Dipartimento di Storia della Teologia, il convegno si propone di riflettere sulle diverse modalità con le quali è stato vissuto il multiforme impegno educativo della comunità cristiana. La Facoltà Teologica offre così il proprio contributo alla riflessione della Chiesa italiana. La prima sessione, martedì 29 dalle 9 alle 12,30 riguarderà le «Questioni orientative preliminari»: interverranno don Severino Dianich e don Paolo Boschin; la seconda, martedì 29 dalle 14,30 alle 18, parlerà di «Cristianesimo e «paideia» classica. Nel solco di H. I. Marrou», interverranno Jean-Marie Salamito, Lucia Crisculo, Michel-Yves Perrin e Maria Teresa Moscato. Nella terza sessione, mercoledì 30 dalle 9 alle 12,30 si parlerà di «Educare tra Chiesa e mondo», relatori don Marco Settembrini, don Giuseppe Scimè, don Davide Righi, don Fabrizio Mandreoli e padre Sergio Parenti op.; infine nella quarta e ultima sessione si tratterà di «Educare nel Popolo di Dio», interverranno don Francesco Pieri, monsignor Tullio Cittini, Ilaria Vellani, don Daniele Gianotti. Il programma completo sul sito: http://www.fter.org/fo/images/documenti/depliant_informativi/Convegno2011_Depliant.pdf

Musica e fiori in S. Giacomo Volumetto su Pirro Cuniberti

Sabato 3 dicembre, nella chiesa di San Giacomo Festival. «Fiori a Natale in San Giacomo Maggiore», allestimento floreale della chiesa a cura del Gardezi Club Camilla Malvasia, sarà inaugurato alle 11; Messa ore 17, ore 18 concerto. Marco Mascellani, oboe, e Michele Vannelli, organo, eseguiranno musiche di Handel, Vivaldi e Bach. Domenica 4, alle 18, nell'Oratorio di S. Cecilia «Puer natus in Bethlehemit», concerto di Natale con l'Ensemble Armonica delle Sfere. Ingresso libero. Martedì 29, alle 17,30, nel Museo Civico Medievale sarà presentato un volumetto dedicato a Pirro Cuniberti curato da Graziano Campanini, con 90 disegni originali realizzati appositamente dall'artista. Presenta il critico d'arte Alberto Sebastiani, che ne parlerà con Massimo Medica, Campanini e Cuniberti.



Uno dei dipinti in mostra

Per giudicare i vivi e i morti

«L'oscurarsi della fede nella regalità di Cristo che dà il giudizio definitivo sulle vicende umane», ha ricordato il cardinale nell'omelia della visita pastorale a Pianoro «è la causa non ultima dell'affievolirsi della speranza nel cuore di tanti»

DI CARLO CAFFARRA *

La fede ci dona una nuova intelligenza della realtà. Essa rende la nostra ragione più capace di capire il senso delle tribolazioni e confuse vicende umane. Il mistero che oggi celebriamo, la sovrana regalità di Cristo, ci offre la vera chiave interpretativa della storia umana, divenendo sorgente di sicura speranza nella difficoltà delle nostre giornate terrene. Come avete sentito la Parola che oggi la Chiesa ci fa meditare, ci invita a guardare all'atto finale della regalità di Cristo, alla sua manifestazione ultima: il giudizio finale. «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti». La suprema manifestazione della regalità di Cristo sarà il Giudizio finale. Quando professiamo la nostra fede, diciamo: «... di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti». Questa verità del Giudizio finale è pressoché scomparsa dalla coscienza dei credenti. Al contrario, le prime generazioni di cristiani vivevano di essa. L'oscurarsi della fede nella regalità di Cristo che dà il giudizio definitivo sulle vicende umane, è la causa non ultima dell'affievolirsi della speranza nel cuore di tanti. Per quale ragione? Ascoltiamo ancora il Vangelo: «egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra». Quante ingiustizie sono commesse nella storia! Quante prepotenze sui più poveri, sui più deboli, da parte di chi ha potere! Dentro al tempo, al povero e al debole non resta altro che il pianto o l'inefficacia della ribellione priva di forza. E morirà il giusto e l'ingiusto; chi ha commesso l'ingiustizia come chi l'ha subita. Ma noi ci ribelliamo non solo emotivamente ma ragionevolmente al pensiero che non ci sia nessuna possibilità di «mettere le cose a posto», di «clarire a ciascuno il suo». Sì, cari amici, «Esiste la giustizia. Esiste la "revoca" della sofferenza passata, la riparazione che ristabilisce il diritto» [Benedetto XVI, Lett. Enc. «Spe salvi» 43]. Questa revoca, questa riparazione è il giudizio finale. Il prepotente



Il Giudizio universale di Michelangelo (Cappella Sistina)

non sta dalla stessa parte della vittima: «e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra ... e se ne andranno questi al supplizio eterno e i giusti alla vita eterna». La celebrazione della regalità di Cristo, invitandoci a portare lo sguardo della nostra fede sull'atto finale, tiene vivo in noi quel desiderio che esprimiamo nella preghiera insegnataci da Gesù: «venga il tuo regno». Ma la celebrazione odierna non ci fa attendere solo il futuro; non ci fa solo vivere nell'attesa della beata speranza che venga definitivamente il Regno. L'odierna celebrazione ci aiuta anche a vivere bene il nostro presente. Lo insegna il profeta nella prima lettura. «Così dice il Signore Dio: "Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne

avrò cura"». Non siamo soli; non siamo abbandonati a noi stessi. Alla forza disgregatrice dei nostri egoismi si contrappone l'amore del Re-Pastore che ci raduna da tutti i luoghi dove eravamo dispersi. Nessuna persona umana è ignorata. «Andrà in cerca della pecora perduta e ricorderà all'ovile quella smarrita; farà quella ferita e curerà quella malata».

Il potere sovrano di Cristo non si eserciterà solo alla fine della storia, quando darà a ciascuno il suo. Già fin da ora, la sovranità di Cristo è presente dentro alla nostra vicenda umana come sovranità di grazia e di amore.

Questa sovranità di salvezza ha cominciato

a manifestarsi nella vita di Gesù: «se col dito di Dio io scaccio i demoni, allora è già certamente arrivato a voi il regno di Dio» [Lc 11, 20]. Ed ora, anche nel nostro tempo, continua ad essere annunciato ed instaurato dalla Chiesa: «di questo regno essa costituisce il germe e l'inizio» [Cost. dogm. «Lumen Gentium» 5, 2; EV 1, 290]. Cara fratelli e sorelle, il Vescovo è venuto a visitarvi per esortarvi a guardare avanti verso il giorno e l'ora in cui il Re «verrà a giudicare i vivi e i morti»; per esortarvi a vivere nel presente la vostra vita di ogni giorno nella certezza che il Signore è la nostra guida, e che la grazia ci accompagnerà sempre.

* Arcivescovo di Bologna

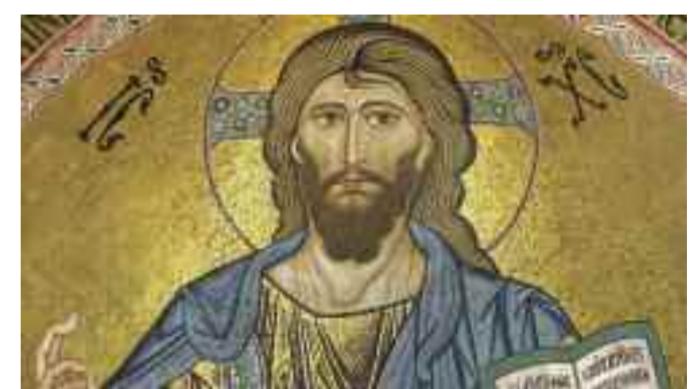
Evangelizzazione, dall'incontro con Gesù nasce una nuova intelligenza della realtà

L'atto dell'evangelizzare non è semplicemente la diffusione di un messaggio, la trasmissione di una dottrina o l'indicazione di regole di comportamento. Esso va capito più profondamente come «l'irradiarsi dell'evento della Rivelazione attraverso la vita di chi ne ha accolto la forza tra-

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento del cardinale per l'insediamento del Consiglio per la nuova evangelizzazione

formante e può così diventare, in certo modo, mediazione per altri». Da quanto detto si capisce la superficialità di quanto è accaduto in questi anni in molta prassi catechistica. Si è pensato (e purtroppo agito di conseguenza): stante il concetto di Rivelazione sopra richiamato, si deve passare da una catteschi intesa come trasmissione della dottrina della fede ad una catteschi che sia pura trasmissione del messaggio biblico. Il risultato di questa trasformazione della pratica catechistica è stato devastante: una paurosa ignoranza dei contenuti della fede col rischio di ridurla ad un'opinione religiosa o ad emozione o a prassi. Dalla Scrittura, dai Vangeli soprattutto, la catteschi deve apprendere quali è l'itinerario che porta all'incontro con Gesù; quali forme assume a seconda della condizione delle persone. L'evangelizzazione è l'irradiarsi di un evento di comunione sempre più profonda con Gesù. Pensare che questo significa l'esclusione della fatica del pensare la fede e la sua ragionevolezza, è micidiale in ordine all'evangelizzazione, perché rende impossibile istituire un vero dialogo con il suo destinatario. Dall'incontro con Gesù nasce una nuova intelligenza della realtà e quindi è la fede stessa che urge per divenire pensiero, intelligenza della vita. Il secondo riferimento essenziale per avere una vera nozione di Nuova evangelizzazione è alla Tradizione della Chiesa, la presenza della Rivelazione nella Chiesa. Gesù non è un ricordo di cui fare memoria: è una presenza con cui incontrarsi. Mediante la fede e i sacramenti l'uomo

accede realmente all'incontro, ed entra in una relazione reale con Cristo. Trattandosi di un incontro con una persona reale, esso può essere mostrato, narrato, di esso si può rendere ragione. La fede cristiana è costitutivamente testimoniable, poiché è ragionevole in se stessa e per se stessa. Possiamo definire l'evangelizzazione come la testimonianza dell'evangelizzazione. È necessario infine, per avere un giusto concetto di Ne, che ricuperiamo fortemente lo spessore teologico della predicazione, della proclamazione verbale del Vangelo, del testimonianie anche colle parole la nostra fede. L'evangelizzazione implica necessariamente una testimonianza detta. L'annuncio del Vangelo deve essere significativo per l'uomo: deve provocare la libertà di chi ascolta al consenso o al rifiuto. È un'esigenza intrinseca, è una dimensione costitutiva dell'atto di evangelizzare. Ma cosa vuol dire «significativo» per l'uomo? Che dà all'uomo una nuova intelligenza della realtà, e quindi offre un modo nuovo, quello di Cristo, di vivere. Possiamo dire: è un atto educativo; oppure: genera una nuova cultura. Evangelizzazione ed educazione quindi sono il concavo ed il convesso della stessa figura, così come evangelizzazione e cultura. La Chiesa in Bologna non inizia ora ad evangelizzare. Lo ha sempre fatto. Ciò che ora le si chiede è un impegno rinnovato in questo senso, e con alcu-



ne caratteristiche. Il S. Padre dice: «mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra essere più così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone». Questa è la ragione della necessità di una Ne. I segni che questa è la situazione anche in grandi settori della società bolognese sono due fatti che drammaticamente coinvolgono i nostri pastori: l'assenza consistente degli adulti nella vita delle nostre comunità (segno che la nostra testimonianza evangelica non è più capace di illuminare l'uomo e di orientarlo dentro la vita?); una progressiva debolezza del cristiano di elaborare giudizi orientati dalla fede circa ciò che accade. Il risultato di questa situazione è che la cultura della società bolognese è sempre meno generata dalla fede. Cosa allora significa Ne nella Chiesa di Bologna? Testimoniare che l'incontro con Gesù è capace di generare una vita umana vera e buona. Cosa allora è chiesto a questo Consiglio? Non sostituirsi ma aiutare. Studiare e verificare la possibilità di nuove forme di Ne; riflettere sulla valenza evangelizzatrice di forme fondamentali della trasmissione della fede (catechesi, predicazione omiletica, missioni al popolo); individuare, con l'aiuto dei Consultori, quali sono oggi i nodi del confronto fra l'annuncio del Vangelo e la cultura post-cristiana; trasmettere a chi di dovere i frutti di queste riflessioni.

Cardinale Carlo Caffarra

L'agenda del cardinale

VENERDÌ 2 DICEMBRE
Alle 16 al Convento San Domenico
saluto al convegno su Padre Tyn.

SABATO 3 E DOMENICA 4
Visita pastorale a Ozzano Emilia.



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesa.cattolica.it si trovano i testi integrali del cardinale: l'omelia a Pianoro, quella ai Carabinieri e il discorso per l'insediamento del Consiglio per la Nuova evangelizzazione.

Caffarra: «Presepi, araldi di salvezza»

Carissimi, la Gara Diocesana «Il Presepio nelle famiglie e nelle collettività» giunge quest'anno alla sua 58^a edizione, e ancora una volta famiglie e comunità di ogni tipo si accingono a far posta a Gesù Bambino nella loro vita. Alla gara sono invitate non solo le famiglie, presso le quali la tradizione del presepio è forte e radicata, ma anche le collettività e comunità di ogni tipo. Parrocchie quinti, e anche ospedali e caserme, luoghi di lavoro come aziende ed esercizi commerciali di ogni dimensione, e soprattutto scuole sono i protagonisti di questa bella iniziativa che vede tut-

ti gareggiare lietamente nel dare testimonianza della salvezza che è venuta per ogni uomo. I presepi infatti non solo testimoniano l'accoglienza che si fa a Gesù Salvatore, ma anche la profezia della sua morte e Risurrezione, e la notizia della salvezza che porta agli uomini. Nei personaggi del presepio siamo tutti rappresentati, e insieme partecipiamo alla prima venuta di Gesù, contempliamo la sua gloria, e lo riconosciamo unico Salvatore, sull'esempio di Maria e di Giuseppe, di Pastori e Magi, e lo annunciamo al mondo; per questo fare il presepio è importante sia per chi lo fa che per chi lo

ammira. La diocesi di Bologna, con la sua grande tradizione, vanta presepi d'arte, mostre e rassegne, e gli artisti di oggi volentieri si cimentano con le figure presepi: da chi ci ha preceduto ci viene una tradizione di fede ed arte che la Gara diocesana ha raccolto e promosso. Vi invito quindi a questa gara, e mentre Vi auguro di cuore un Santo Natale, invoco su di voi la benedizione del Signore.

Cardinal Carlo Caffarra

Torna la Gara diocesana per le famiglie e le collettività

Torna con l'avvento la Gara Diocesana «Il presepio nelle famiglie e nelle collettività», che dal 1954 accompagna le nostre feste natalizie, invitando famiglie e comunità di ogni genere a far spazio a Gesù nelle case e nei luoghi in cui si vive, come segno dello spazio che gli si fa nel cammino spirituale. La Gara si rivolge alle parrocchie, alle scuole, alle case religiose, ai convitti, agli ospedali, alle caserme, alle case di riposo e accoglienza, ai centri commerciali e ai luoghi di lavoro, e ad ogni possibile tipo di comunità. Ci si iscrive presso il Centro Studi per la Cultura Popolare (via Santa Margherita 4, 40123 Bologna) che

cura la manifestazione: al numero 051/227262 segreteria telefonica e fax sono sempre in funzione. E' possibile usare il numero 3356771199, e la posta elettronica (presepi.bologna2011@culturapopolare.it). E' importante che le scuole facciano giungere al più presto l'iscrizione perché sia possibile organizzare le visite delle commissioni che in ogni vicariato visiteranno e valuteranno i presepi. Chi si iscrive poi deve inviare anche alcune foto del presepio, meglio se per posta elettronica, in formato jpg, in modo che sia poi possibile inserirle nell'audiovisivo che raccoglierà tutti i presepi iscritti. Già da ora è fissata la data della manifestazione conclusiva, sabato 24 marzo, quando tutti riceveranno un premio in una cerimonia festosa.



Il Santuario di San Luca



L'immagine della Vergine

Da oggi all'8 gennaio la Madonna di San Luca senza copertura

Per il tempo della manifestazione del Signore (dalla prima domenica di Avvento, si celebra oggi, alla festa del Battesimo di Gesù, domenica 8 gennaio) l'Arcivescovo ha disposto che l'immagine della Madonna di San Luca sia esposta, nel suo Santuario, senza la copertura metallica («riza»), rendendo così più visibile l'immagine della maternità di Maria.

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Sabato agli Albari veglia di Avvento - Corso sul Catechismo della Chiesa cattolica Mercatini natalizi parrocchiali e non - «La bottega dell'orefice» al SS. Salvatore

diocesi

AVVENTO. Sabato 3 dicembre alle 21.15 nella chiesa di S. Nicolò degli Albari (via Oberdan 14) celebrazione vigiliare di Avvento presieduta dal provvisorio generale monsignor Gabriele Cavina.

CATECHISMO CHIESA CATTOLICA. Domani alle 18.30 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) incontro del Corso base sul catechismo della Chiesa cattolica promosso da Ivs e Ucd: tema, «La fede professata: la trasmissione della Rivelazione divina».

spiritualità

ADORAZIONE EUCHARISTICA. Oggi, come ogni domenica nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 21) dalle 17.30 alle 18.30 Adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle Clarisse e dai Missionari Identes. Mercoledì 30 alle 21 Messa.

FRATELLI DI S. FRANCESCO. I fratelli Fratelli di S. Francesco dell'Abbazia di Monteviglio promuovo mercoledì 30 alle 20.45 nella cantina dell'Abbazia un incontro di catechesi del ciclo «Nulla dunque di voi trattenete per voi». Con san Francesco alla ricerca della vita più grande».

SAN MARTINO. Nella Basilica di S. Martino (via Oberdan 26) domenica 4 dicembre alle 17.45 «Vespri d'organo», preceduti da una lettura dell'Ufficio divino del giorno: canterà il Coro «Ars Armonica» diretto da Daniele Venturi.

SOCIETÀ OPERAIA. Per iniziativa della Società Operaia domani alle 7.15 nel Monastero San Francesco delle Clarisse Cappuccine (via Saragozza 224) preghiera per la vita.

parrocchie

S. MARIA MADRE DELLA CHIESA E S. GIOACCHINO. Prosegue la catechesi agli adulti sul Vangelo di Giovanni. Venerdì 2 dicembre, alle 21 (via Porrettana 121), l'accoglienza Massimo Crabbedola parlerà della «Rianimazione di Lazzaro».

Narrare l'invisibile

«Narrare l'invisibile» è il titolo del laboratorio, tenuto da Bruno Nataloni e organizzato dall'Ufficio catechistico diocesano rivolto a tutti i catechisti, educatori ed evangelizzatori che desiderano imparare l'arte del narrare la Parola. Prosegue mercoledì 30 alle 21 in Seminario (Piazzale Baccelli 4) con un incontro su «Scene da una Buona Novella».

SS. VITALE E AGRICOLA. Domani alle 21.15 nella sala parrocchiale dei Ss. Vitale e Agricola inizia un corso di catechesi degli adulti con lettura, commento e meditazione del Vangelo di Marco.

mercatini

ANDY COOPER. La cooperativa sociale Andy Cooper organizza nella sede di via A. Murri 171 un Mercatino di Natale, da domani al 18 dicembre, per la promozione di prodotti artigianali per sostenere le



S. Petronio, proseguono le visite alla terrazza
Sono temporaneamente sospese le visite guidate all'interno del cantiere della Basilica di San Petronio e alle statue dei portali. Fino all'8 gennaio è possibile invece accedere alla terrazza panoramica e visitare la mostra dei calchi delle forme di Jacopo della Quercia. L'Associazione Art4 propone visite guidate (su prenotazione: tel. 051.3951124) per conoscere da un punto di vista insolito la particolare conformazione urbanistica e la ricchezza architettonica di Bologna. Le visite riprenderanno in primavera. Per informazioni: tel. 3465768400.

Avvento di fraternità, iniziativa all'Annunziata

L'invito del cardinale Carlo Caffarra per l'Avvento di Fraternità è stato colto da un gruppo di famiglie della parrocchia dell'Annunziata che, con l'aiuto del club «L'Inguaribile Voglia di Vivere», hanno trasformato la festa del 50° compleanno di un caro amico in un momento di solidarietà, raccogliendo un importo per i bisogni dei fragili. «È importante raccontare questa iniziativa - dice Cinzia Vezzani, che ha vissuto nell'oratorio dell'Annunziata la sua giovinezza - perché anche altri prendano l'esempio e proprio nel periodo delle feste natalizie tengano conto di quanto sia facile donare». «Anche noi per la parrocchia dei Santi Francesco Saverio e Mamolo abbiamo fatto una cosa analoga - aggiunge Sandra Samoggia - e la gioia ricevuta nel dare è stata così grande che abbiamo deciso di ripeterla ogni anno». All'iniziativa, a conferma che la solidarietà è circolare, c'erano anche Raffaella Pannuti presidente della Fondazione Ant Italia onlus, Dario Cirrone, presidente di Ansabio e Francesca Berardi del club «L'Inguaribile Voglia di Vivere». (F.G.)

cinema

le sale della comunità

A cura dell'Asec-Emilia Romagna

ALBA

v. Arcoveggio 3

051.352906

Kung fu Panda 2

Ore 15 - 16.50

18.40

ANTONIANO

v. Gantellini 3

051.3940212

Kung fu Panda 2

Ore 17.45

Tombow

Ore 20.30 - 22.30

BELLINZONA

v. Bellinzona 6

051.6446940

La peggior settimana della mia vita

Ore 16 - 17.45

19.30 - 21.15

BRISTOL

v. Toscana 146

051.474015

Il cuore grande delle ragazze

Ore 15.30 - 17.30

19.30 - 21.30

CHAPLIN

v. Saragozza 5

051.585253

delle ragazze

Ore 16.30 - 18.30

20.30 - 22.30

GALLIERA

v. Matteotti 25 Carnage

051.4151762

Ore 16 - 17.45

19.30 - 21.15

VERGATO (Nuovo)

v. Garibaldi

051.6740092

La peggior settimana della mia vita

Ore 21

Don Pederzini: quando la solitudine diventa luogo dell'incontro con Dio

Trasformare la solitudine, come condizione negativa molto presente nel mondo d'oggi, nel «deserto» dal quale nasce un grande fiore: l'incontro con se stessi e con Dio. È questo l'obiettivo del piccolo, ma come sempre prezioso libretto «La solitudine» (Edizioni studio domenicano, pagg. 160, 12 euro), ultima fatica in ordine di tempo di monsignor Novello Pederzini, parroco ai Santi Francesco Saverio e Mamolo.

«Questo libro - spiega lo stesso autore nella Presentazione - nasce»

«anzitutto «da una indimenticabile esperienza personale di deserto a Béni-Abbès, nel cuore del Sahara algerino»; e poi «dal desiderio di dare un piccolo contributo sul valore della solitudine che, in forme diverse, accompagna la vita di tutti».

Monsignor Pederzini spiega poi a chi si rivolge, e con questo sintetizza anche i contenuti del libro: «A coloro - dice - che vivono in modo negativo e infelice la propria solitudine; a coloro che, comprendendo il

valore, vogliono viverla in modo positivo e costruttivo; a coloro che l'hanno scelta come stato di vita e, nel silenzio di un deserto amato e santificato, sono le antenne luminose e il cuore pulsante della vita del mondo e della Chiesa». Nei capitoli iniziali infatti monsignor Pederzini esamina la natura e le manifestazioni della solitudine, e come sia qualcosa di negativo, se intesa come chiusura agli altri e al mondo, e invece qualcosa di costituzionale, e quindi positivo, se intesa come unità di ciascuno e «fame» di mistero e di infinito; e così elenca anche svantaggi e vantaggi di questa condizione. Passa poi in rassegna le visioni della solitudine dell'Antico e del Nuovo Testamento, nonché di alcuni importanti teologi cristiani. Poi, ecco la svolta: «dalla solitudine al "deserto"; e quindi i consigli: «vinci la tua solitudine così», fino a giungere alla consolante certezza: «se sei credente, non puoi sentirsi solo!». L'itinerario di don Novello si conclude così con uno sguardo riconoscente, e tanti importanti consigli, per chi ha scelto Dio e ha reso così il «deserto» il luogo della fioritura della pianta più bella: la comunione con Dio e i fratelli. Proprio come si vede nell'immagine di copertina.

#Novello Pederzini

La solitudine

Scomparsa suor Paola Maria Giacconi

Martedì scorso, nella Ca-

sa Madre delle Figlie di San Paola ad Alba (Cuneo), è

deceduta suor Paola Maria

Giacconi. Suor Paola, 91 anni,

aveva trascorso a più riprese

oltre trent'anni presso

la Comunità delle Paoli-

ne di Bologna, impegnan-

dosi in particolare nel ser-

vizio della Libreria di via Alta-

bellia. Il morbo di Parkinson

l'aveva costretta nel 2002 a

lasciare l'apostolato attivo e si ritirò ad Alba, vi-

vendo la sofferenza della malattia progressiva sen-

za mai lamentarsi. Su un pezzetto di carta aveva la-

scritto: «Soltanto nel cuore di Dio si trova la

nostra vera dimora».



Ozzano, torna la mostra sui miracoli eucaristici

In occasione della visita pastorale del cardinale Caffarra alla parrocchia dei Santi Cristoforo e Carlo di Ozzano dell'Emilia viene riproposta, nei saloni della chiesa di Sant' Ambrogio (entra piazza Allende), la mostra «I miracoli eucaristici e le radici cristiane dell'Europa»; il Cardinale stesso la visiterà. Nel contempo è acquistabile l'edizione aggiornata del testo omonimo (Esd), da cui sono tratte le tavole della mostra, al prezzo speciale di 32 euro. Gli orari di apertura sono: oggi 9-12, sabato 3 dicembre 15-18, domenica 4-9-13. La mostra, di proprietà del Centro culturale e ricreativo S. Cristoforo, si compone di 24 pannelli riguardanti i miracoli eucaristici italiani e di 29 riguardanti i miracoli eucaristici stranieri. Si tratta di un'esposizione molto interessante sia dal punto di vista culturale-religioso, sia da quello iconografico. Interessanti nel libro, ma anche nei pannelli della mostra sono i disegni «eucaristici» opera di Mirko e Rosa Pelliccioni. Per ulteriori informazioni telefonare alla sede del Centro culturale (Domenica, tel. 051.797500).

Decima, esperienze di incontro e scambio con la Romania



Don Pier Codazzi

Si concluderà venerdì 2 dicembre alle 21, nella parrocchia di S. Matteo della Decima, la rassegna autunnale di Film sull'educazione all'incontro con l'altro. «In questa occasione - spiegano gli organizzatori - ospiteremo don Pier Codazzi, della diocesi di Cremona, che ha iniziato e porta avanti da più di dieci anni iniziative di servizio

zio e "scambio" educativo in Italia, Romania e Albania. Alcuni giovani di questo gruppo, chiamato «Drum bun family» («drum bun» in rumeno significa «buon viaggio»), ci pro-

porranno un video che spiega le loro attività di animazione-condivisione e ascolto di altri giovani che vivono in ter-

re non poi così lontane. Insieme a loro anche alcuni giova-

ni di Decima porteranno la testimonianza della loro espe-

rienza estiva di Estate Ragazzi (che altrove chiamano «Gre-

st») in Romania: un'esperienza di contatto con la "povertà

educaitiva", che li ha visti prevalentemente formare altri a-

nimatori e quindi entrare in contatto e fare conoscenza con

ragazzi stranieri, al di là di tutti i pregiudizi».

San Pietro di Cento, novena dell'Immacolata

Sarà padre Carlo Folloni, cappuccino, il predicatore della Novena a Maria Immacolata che si terrà nella parrocchia di San Pietro di Cento da martedì 29 novembre a mercoledì 7 dicembre. Ogni giorno alle 8.30 Messa con omelia, alle 17.30 Rosario meditato e alle 20.30 altra Messa (che il sabato e la domenica sarà alle 18). Domenica 4 dicembre, seconda di Avvento, ritiro: alle 16 Ora Media e preghiera, alle 17 riflessione di padre Carlo sulla catechesi degli adulti. Durante tutta la Novena sarà possibile confessarsi. Giovedì 8 dicembre alle 8.30 Messa, alle 10.30 Messa solenne con Cresime, presieduta dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi; alle 18 Messa e affidamento a Maria. Dall'1 all'11 dicembre nel teatrino

«Un giornalino per la mia scuola»

Il progetto è nato dal desiderio che ho sempre coltivato in questi anni al Malpighi: trovare un'attività extra scolastica, seguita da professori, ma fatta da noi, che potesse coinvolgere tanti studenti con caratteri, idee e personalità diverse. Questa estate, pensando a una possibile attività da svolgere a scuola, mi è venuta in mente l'idea di realizzare un giornale: e ora il progetto comincia ad essere realtà.

In che cosa consiste questo progetto? Il giornale, innanzitutto, non contiene articoli che trattano unicamente di fatti interni alla scuola, ma anche di temi, avvenimenti ed iniziative di attualità che comunque ci riguardano. Partendo dalla mia esperienza, riconosco in me una certa superficialità nel leggere i giornali e nel guardare la televisione, quindi ho pensato a un mezzo semplice ma efficace che potesse darci la possibilità di

imparare e, in seguito, di diffondere qualcosa fatta da noi riguardo l'attualità. Ero interessata ad imparare il genere di scrittura giornalistica. Come leggere le informazioni e come giudicare, tutti insieme, ciò che accade nel mondo? Nel lavoro di questo primo mese c'è una cosa che particolarmente mi ha colpito: se non ci fosse stato dietro questo giornale tutto il lavoro che fino ad ora ho descritto, non avrei mai capito quanto mi interessa l'ambiente giornalistico e soprattutto l'attualità. Tutto ciò per dire che, grazie a un'idea, si sono spalancate e si spalancano ancora, non solo per me, ma anche per tante altre persone occasioni di apertura alla realtà. Perciò continueremo ancora con questo lavoro che sorprendentemente ci appassiona tanto e che spero possa mantenere lo slancio e il vigore di questo inizio.

Giulia Casini, Liceo Malpighi

Il carmelitano padre Sicari, che terrà l'incontro domani al seminario dei Salesiani, spiega che al centro ci devono essere le vere esigenze umane

Economia felix

DI MICHELA CONFICCONI

L'economia è al servizio dell'uomo quando è funzionale alla sua felicità, che non consiste nell'avere tanti beni, ma tante relazioni, profonde e gratuite. E' questo secondo padre Antonio Sicari, carmelitano scalzo discepolo del teologo svizzero Hans Urs von Balthasar e autore di numerose biografie di Santi, il grande insegnamento che Gesù ci ha trasmesso nei Vangeli sull'uso del denaro. Dell'argomento parlerà agli studenti del Liceo Scientifico salesiano domani dalle 11 alle 12.30 nella Sala Audiovisiva dell'Istituto Salesiano (via J. Della Quercia 1), nell'ambito del seminario sull'economia che, attraverso diversi incontri, intende approfondire le ragioni dell'attuale crisi economica. Tema del suo intervento: «Ma Gesù venne: l'economia dell'incarnazione». «I Vangeli sono carichi di riferimenti all'economia, perché essa è una dimensione fondamentale della vita dell'uomo e come tale è stata affrontata più volte da Gesù - spiega il carmelitano, che collabora alla rivista «Communio» ed è fondatore del «Movimento ecclesiale Carmelitano» (Mec) - Basti ricordare l'episodio dei fratelli che ricorrono al Maestro per dirimere la loro diatriba sull'eredità, ma anche tante parole, come quella del ricco che accumula l'abbondanza del raccolto nei grani mentre Dio gli chiede la vita, o raccomandazioni, ad esempio di non accumulare tesori «dove tignola e ruggine consumano». Insomma, un ampio campionario, che conduce ad un unico giudizio su come stare davanti ai beni del mondo: «L'economia nasce per andare incontro ai bisogni dell'uomo e contribuire a soddisfare il suo desiderio di felicità - spiega padre Sicari - L'esperienza insegna tuttavia che la felicità non cresce con l'incremento dei beni posseduti e che, anzi, l'accumulo avido degli stessi porta alla chiusura nei confronti degli altri, dunque alla solitudine e alla tristezza. Di fronte a questa evidenza, Gesù fa il suo richiamo: l'economia va legata alla persona, al dono, all'etica, alla responsabilità verso l'altro; è a misura d'uomo solo quando potenzia le relazioni con l'ambiente e con gli altri». Una posizione esposta analiticamente dal Papa nell'enciclica sociale «Caritas in veritate», e testimoniatà da tutti i grandi Santi sociali, che hanno saputo essere ottimi «imprenditori» senza mai diventare avidi. «Pensiamo a quello che ha fatto San Giovanni Bosco in Piemonte - spiega l'esperto - Ha inventato un modo nuovo di fare scuole, e fondato opere costose e all'avanguardia, oltre che avere costruito numerose chiese. Risultando persino geniale nel reperire il denaro necessario. Ma oltre a lui si potrebbero citare i tanti santi che hanno dato vita a scuole, asili, case di accoglienza, per dare risposta a bisogni dei miseri. All'economia di comunità, portata avanti dai movimenti dei Focolari». Un modo nuovo di fare economia, distante anni luce dalle degenerazioni che hanno portato alla crisi nella quale ci troviamo. «L'uomo oggi si considera padrone di sé e delle proprie cose, dunque anche degli altri, che finisce con l'usare per il proprio interesse - conclude padre Sicari - Così le ricchezze, che dovrebbero servire per il bene dell'uomo, servono per la sua avidità. La crisi dell'economia è radicata si nei problemi delle grandi banche e degli operatori economici, ma anche in quella voglia perversa di fare soldi rapidamente e a spese degli altri».



Via Jacopo della Quercia, open day nuovo modello

Studenti, famiglie e aziende si incontrano sabato 3 dicembre dalle 15 alle 18 all'Istituto Beata Vergine di San Luca di via Jacopo della Quercia. Cambia modello l'Open day dei Salesiani che «rivoluziona» la giornata di apertura dell'Istituto meccanico, di quello grafico e del liceo scientifico, dedicata alle famiglie di terza media. Tre i binari lungo cui viaggerà il pomeriggio: il primo, quello tradizionale con docenti e studenti tutor che condurranno i futuri colleghi in giro per l'Istituto, mostrando laboratori e aule e illustrando l'offerta formativa. Il secondo ha per protagonista la Dmg, azienda produttrice macchine utensili e ne spiegherà il funzionamento. Infine, il centro di formazione salesiano, Cnos-Fap, riunirà le aziende che ospitano i suoi stage per un momento di confronto.

«Capellini», geologi sulle tracce di Vitale e Agricola

DI GIAN BATTISTA VAI

Da un buon geologo, con trent'anni di esperienza nelle pietraie di Giudea e Galilea, Gesù di Nazareth fondò la sua Chiesa sulla pietra e non sulle sabbie mobili, e ammonì fermamente chi voleva far tacere i suoi discepoli festanti di fronte a prodigi e insegnamenti («Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre», Luca 19, 40). Ecco, questo è quanto, per umile analogia, possono compiere anche i geologi: far gridare, o almeno sussurrare le pietre. Ci si può quindi attendere che un museo geologico come il Museo Capellini dell'Università di Bologna, in prima linea nell'educare i suoi numerosi giovani visitatori a scoprire

le meraviglie e i misteri della storia del nostro e di altri pianeti, dedichi spazio anche agli aspetti geologici della storia della religiosità. Nel nostro caso saranno soprattutto quelli della religione cristiana occidentale, così intimamente legata alla Incarnazione, alla Resurrezione corporea e ai materiali e processi mirabili della natura nel Creato. Con questa intenzione, nel nono ciclo del «Sabato del Capellini» sono stati inseriti due eventi nei periodi di Avvento e di Quaresima. Il primo ha un obiettivo cittadino, l'antichissima basilica dei Ss. Vitale e Agricola in Arena, cui dedicheremo una conferenza sabato 3 dicembre 2011 e una visita guidata domenica 11 dicembre 2011, ambedue col geologo Marco Del Monte, e con

monsignore Giuseppe Stanzani, parroco a Santa Teresa del Bambin Gesù, nella visita. Il secondo evento è una primizia che ha un obiettivo più vasto, cattolico, e riguarda la religiosità, la geologia, e la storia del Mediterraneo come culla delle tre religioni monoteistiche. Si tratta della scoperta della tomba dell'Apostolo Filippo a Hierapolis in Turchia, concretizzata nella scorsa estate dopo anni di ricerche interdisciplinari guidate dal professor Francesco D'Andria. Il consulente geologo della missione italiana Stefano Marabini, collaboratore del Museo Capellini, terrà una delle prime conferenze italiane sul tema proprio al «Sabato del Capellini» il 3 marzo prossimo. Ricordo allora che la

conferenza, gratuita, sulla Basilica dei protomartiri bolognesi (303 d.C.) si terrà sabato 3 dicembre alle 16.30 nella Sala Diplodoco del Museo Capellini (via Zamboni 63), puntando sulla storia dei materiali e le stratigrafie dei livelli geoarcheologici come rilevati dagli ultimi restauri. Essi non lasciano dubbi sull'antichità della basilica (VII-VIII sec.) confermata dalle date in termoluminescenza. La visita gratuita guidata si terrà domenica 11 dicembre alle 15.30 in via S. Vitale 50. Si vedrà che la cripta odierna (XI sec.) fu costruita sui resti di una basilica ben più antica, con le tre absidi rivolte a Est, di cui restano 6 pilastri cruciformi e parte dei muri perimetrali.



Un masso selenitico arcuato nel cortile dietro le absidi forse indica la vicinanza della mitica Arena romana del titolo. Prenotazioni allo 051.2094552 (Museo Capellini) e 051.549412 (parrocchia S. Teresa). Info: www.museocapellini.org

Il «Santo bevitore» di Roth attualizzato in scena per l'«apertura» del Malpighi

Per l'Open Day del Liceo Malpighi, originale lo spettacolo teatrale portato in scena da un gruppo di studenti, «La Leggenda del Santo Bevitore». L'opera di Roth è infatti stata riadattata con riferimenti all'attuale situazione del rapporto tra cittadini e homeless, suggerendo una chiave di lettura ispirata al rispetto del prossimo. La cornice dell'Open Day è stata così occasione per far riflettere anche gli adulti sull'approccio con gli «ultimi» della nostra comunità. In chiusura dello spettacolo la proiezione del backstage ha dimostrato che a scuola ci può anche «divertire studiando». I ragazzi si sono impegnati nell'organizzare l'Open Day perché vogliono bene alla loro scuola e perché il tempo dedicato a realizzarlo è stato davvero coinvolgente, alimentando relazioni in un clima disteso e partecipe. (F.G.)



Il gruppo degli studenti-attori

«La scuola è vita»: convegno su alcol e droga, una bella opportunità per tutti

Cosa «deve» fare la scuola di questi tempi? Se affermassi che si «deve» occupare di istruire i ragazzi che la frequentano, fornire una risposta che difficilmente potrebbe essere criticata da qualcuno (non a caso il ministero che si occupa di scuola si chiama Ministero dell'Istruzione). Questo perché la dimensione del «dovere» si inscrive nel contorno dell'amministrazione. Ovvero, per adempiere ad un compito che mi è affidato «devo» svolgere con scrupolo certe azioni, attenendomi a certe «istruzioni» di massima. Ma se invece domandassi che cosa «può» fare la scuola di questi tempi, quale sarebbe la risposta? In questo caso, l'indagine si svolgerebbe in un campo molto diverso dal precedente: quello del «potere». Siamo nel territorio delle possibilità, che si trasformano in opportunità (non conta più tanto il «dover fare il mio compito», quanto il «poter dare il mio contributo»). Se decido di inoltrarmi in questo ambito, allora sarò accompagnato da una serie di parole vive e ricorrenti, quali educazione, passione, coerenza, relazione, aiuto, che coinvolgono sempre uno slancio di gratuità per l'altro. Posso testimoniare che le attività e le iniziative sorrette da questo spirito sono sempre le più belle. Tra queste senz'altro l'iniziativa promossa dall'Associazione «La Scuola è Vita» sul tema «Abuso di Alcol e Sostanze: una piaga sociale, come invertire la rotta?», che si è tenuta sabato scorso all'Istituto Veritatis Splendor. Un'opportunità che si è realizzata per genitori, docenti e studenti, grazie alla convergenza della disponibilità di tanti. Già dallo scorso anno era iniziata un'attenta opera di sensibilizzazione sul tema da parte della Polizia di Stato in diverse scuole del Bolognese. Che non sarà lettera morta, ma parola viva e ricorrente. Tanto che già dall'inizio del nuovo anno seguiranno percorsi di formazione sul tema per gli insegnanti e continueranno gli incontri con gli studenti.

Fulvio Favaron, classe V A, Liceo san Vincenzo de' Paoli

Campanari, a San Petronio uno spettacolo e un concerto

Bio-pedagogia, un cantiere aperto

Pubblichiamo una sintesi dell'intervento del professor Andrea Porcarelli al Corso promosso dal Cic sul tema «Stili di vita per una cultura della salute». Prossimo incontro venerdì 2 dicembre alle 15 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57): Francesco Spelta parlerà sul tema «Sto invecchiando da una vita. Fisiologia e patologia dell'età e avanza».

Il termine bio-pedagogia è un neologismo che sta affacciandosi per indicare un'area della riflessione pedagogica che riguarda in particolare le questioni attinenti la vita e la salute delle persone. Si tratta di un territorio interessante, dai confini ancora in parte indistinti, che può riguardare diversi contesti e diversi operatori. Un primo ambito è quello dell'educazione alla salute, che si può svolgere nei contesti formali (la scuola), e non formali e informali (dalle parrocchie alle famiglie): essenziale è che non si riduca ad informazione sanitaria, ma che si nutra in modo significativo e profondo di consapevolezze pedagogiche autentiche. L'informazione sui danni prodotti da fumo, alcool, sostanze stupefacenti - per esempio - non è sufficiente, da sola, a suggerire ai giovani in vista dell'assunzione di adeguati stili di vita, ma può correre il rischio di tradursi in una sterile elencazione di problemi potenziali, ai quali i ragazzi potrebbero guardare con distacco, come se non dovessero riguardare nessuno di loro. Un secondo ambito di indagine della bio-pedagogia riguarda le competenze pedagogiche implicite nelle professioni sanitarie, in cui il contatto con le persone instaura una relazione di accompagnamento che ha tratti molto simili a quelli di una relazione educativa. La persona malata attraversa un periodo difficile e particolare della sua esistenza, ha spesso bisogno di essere aiutata a rielaborare l'immagine della propria corporeità e della propria stessa salute. In tale scenario, oltre all'intervento di eventuali specialisti, è opportuno che tutte le figure che svolgono un ruolo di prossimità e di «cura» sappiano relazionarsi in modo propositivo. Il terzo ambito di indagine riguarda alcune coordinate complessive della cultura di riferimento, che stanno nello spazio di intersezione tra bioetica e pedagogia. Vi sono in ambito bioetico diversi studi e diversi documenti (anche del Comitato Nazionale di Bioetica) che affrontano il tema del rapporto tra bioetica e formazione nelle professioni sanitarie, ma anche nel mondo della scuola. Specularmente, nel campo dell'educazione, si potrebbero individuare i contorni di una Paideia della salute, che - a sua volta - si collega ad una Paideia della vita.

Andrea Porcarelli, presidente del Cic

Veritatis Splendor, la Scuola socio-politica parla dei «beni comuni»

Governare i beni comuni» è il tema dell'anno della Scuola di formazione all'impegno sociale e politico dell'Istituto Veritatis Splendor, che aprirà i battenti il prossimo 28 gennaio, ma le cui iscrizioni sono già aperte. Anche quest'anno, la scuola si articolerà in 5 lezioni magistrali e 5 «laboratori». Questo il programma delle lezioni magistrali: 28 gennaio: «Quale bene comune? Dalla metafisica alla politica dei beni» (padre Tommaso Realini, docente Fter); 11 febbraio «Beni comuni e bene comune» (Stefano Zamagni, docente Università di Bologna); 25 febbraio «Beni comuni e servizi pubblici: come coniugare gestione industriale, finanza e partecipazione dei cittadini» (Antonio Massarutto, docente Università di Udine); 10 marzo «Le proprietà collettive di ieri e di oggi: forme, pratiche e problematiche della gestione comunitaria del territorio» (Francesco Minora, Euricse di Trento); 24 marzo: «Oltre la sovranità statale: tra democrazia partecipativa e beni comuni» (Alberoni, docente Università di Napoli e Assessore ai Beni Comuni del Comune di Napoli); 4 febbraio: «Introduzione al tema: «Tra Pubblico e Privato ecco i beni comuni» (Alessandro Alberani, segretario generale Cisl Bologna e Andrea Cirelli, già Autorità di vigilanza servizi ambientali dell'Emilia-Romagna); 18 febbraio «L'esperienza della multiutility Gruppo Hera» (Maurizio Chiarini, amministratore delegato Hera); 3 marzo: «I beni comuni per un comune star bene» (Luca Falasconi, ricercatore dell'Università di Bologna); 17 marzo «Beni comuni e politiche pubbliche: il ruolo della cooperazione» (Alberto Alberani, Legacoop Emilia-Romagna); 31 marzo «Beni comuni o beni comunitari...?» (Fabrizio Ungarelli, Cisl Bologna). Per informazioni e iscrizioni: Valentina Brighi, c/o Istituto Veritatis Splendor, via Riva di Reno 57, tel. 051.6566233, fax 051.6566260, e-mail: scuolafisp@bologna.chiesacattolica.it, www.veritatis-splendor.it



La cripta della chiesa dei Ss. Vitale e Agricola